



Contiene I.R.

“Saluto con gioia coloro che si uniranno al pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Pregheremo la nostra Mamma Celeste, Maria Immacolata, per la nostra comunità ecclesiale, soprattutto per i malati, per le famiglie e per le persone sole. Pregheremo per la nostra conversione, perché Maria ci aiuti sempre più a farci veri discepoli del Signore Gesù. Vi benedico con affetto”

✠ don Leonardo



“Non Vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro”

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
a LOURDES
GUIDATO DALL'ARCIVESCOVO
12/18 giugno 2019



Sottosezioni di:
Barletta
Margherita di Savoia
Trani - Bisceglie - Corato



Per una
**gioia
eterna**

Itinerario formativo - spirituale

In preparazione al pellegrinaggio diocesano a **LOURDES**
dal **12 al 18 GIUGNO 2019**

MER **24 APRILE - TRANI** parrocchia Spirito Santo

ore 18:30 Arrivi e recita del Santo Rosario

ore 19:00 Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo

SOTTOSEZIONE DI TRANI

losciale.giulia@alice.it | tel. 347.6954922

MER **15 MAGGIO - BARLETTA** Concattedrale S. Maria Maggiore

ore 18:30 Arrivi e recita del Santo Rosario

ore 19:00 Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo

SOTTOSEZIONE DI BARLETTA

unitalsibarletta@libero.it | tel. 320.7525481

LUN **3 GIUGNO - MARGHERITA DI SAVOIA** parrocchia Maria SS. Addolorata

ore 18:30 Arrivi e recita del Santo Rosario

ore 19:00 Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo

SOTTOSEZIONE DI MARGHERITA DI SAVOIA

unitalsimargherita@gmail.com | tel. 0883.1793004



"Non ti assicuro felicità in questo mondo, ma quella dell'altro"

Preparazione al pellegrinaggio diocesano

Carissimi fratelli e sorelle unitalsiani, abbiamo da poco celebrato la Festa di Nostra Signora di Lourdes e abbiamo tutti negli occhi e nel cuore il grande desiderio di essere già a Lourdes in pellegrinaggio. Quest'anno, vivremo insieme con il nostro Arcivescovo Leonardo, il pellegrinaggio diocesano dal 12 al 18 giugno come già sapete.

Il Santuario di Lourdes ha proposto che per il 2019 si possa riflettere sull'annuncio di Maria a Bernadette: "Non ti assicuro felicità in questo mondo ma quella dell'altro" ed è quindi un invito per vedere dove poniamo la nostra vera gioia. Ci prepareremo al nostro pellegrinaggio con un *itinerario formativo-spirituale* attraverso tre appuntamenti, uno per ogni città delle tre sottosezioni, insieme al nostro Arcivescovo:

- **4 aprile** a Trani presso la Parrocchia Spirito Santo;
- **15 maggio** a Barletta presso la Concattedrale di S. Maria Maggiore;
- **3 giugno** a Margherita presso la Parrocchia Maria SS. Addolorata.

Ci sembra un'ottima occasione per fare comunione tra noi e prepararci tutti insieme, ammalati, personale, pellegrini, sacerdoti e Arcivescovo al pellegrinaggio di giugno.

Il programma dei tre appuntamenti seguirà gli stessi orari: entro le 18.30 arrivi e recita semplice del Santo Rosario; ore 19.00 S. Messa presieduta

(continua a pag. 2)

in *Comunione*

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664
Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

Sommario

Editoriale	
"Non ti assicuro felicità in questo mondo, ma quella dell'altro" ..	1
Annunciare	
Bisogna recuperare il senso della vita come un grande dono	2
A Trinitapoli il Meeting	
Giovannissimi	3
"Basta che siate giovani perché io vi ami assai"	5
Giornata per la vita	6
A proposito della Giornata per la vita. La riflessione	7
Uscire	
Se qualcuna, per divina ispirazione... ..	8
Come sacrificio gradito a Dio .	10
Protocollo d'intesa sugli oratori	11
Abitare	
Profughi Eritrei a Bisceglie.....	12
Perché tutti scappano dall'Eritrea?	13
Il Buon Samaritano	15
Educare	
Perché l'arte nei luoghi di culto dei cristiani?	18
L'aeropago della comunicazione tra vita e fede	19
Trasfigurare	
Dalla memoria all'impegno.....	21
Cecidere manus	22
Antonio Dargenio un seme di amore e di fratellanza.....	23
Recensioni	
Una lezione di vita.....	24
Poesie latine, ed italiane recitate da giovani seminaristi nel Duomo della città di Monopoli nell'anno 1786.....	24
Oltre il recinto	22



Bisogna recuperare il senso della vita come un grande dono

IL VESCOVO D'ASCENZO NELL'INCONTRO CON I GIORNALISTI

“**R**ecuperare il senso della vita, intendendola come il più grande dono che ci è stato dato e che va vissuto rifuggendo l'individualismo ed instaurando relazioni autentiche con gli altri”. Così l'arcivescovo, monsignor Leonardo D'Ascenzo, nel corso del nuovo incontro con i rappresentanti degli organi di informazione, con riferimento alla Quaresima ed alle imminenti festività pasquali. L'occasione è diventata utile, anche in questo caso così come per il Natale messo alle spalle, per tracciare il campo del reale significato di questo periodo di preparazione alla Pasqua, nonché un bilancio delle attività in corso dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth.

Il vescovo richiama il paragone del Creato ad un “giardino rigoglioso” e, alla pari di chi non rispetta l'ambiente, deturpandolo ogni giorno di più, anche per quanto riguarda quello che ci è stato donato da Dio riconosce che “troppe volte calpestiamo il Creato e gli manchiamo di rispetto, trasformando quel bel giardino in un deserto”.

Dalla metafora ambientale al mondo dei *social* il passo è breve. Infatti, il Vangelo di Matteo letto durante il mercoledì delle Ceneri sembra scritto proprio oggi, nell'epoca del *web*, per quanto faccia espresso riferimento alla ipocrisia di fare le cose solo per essere visti, e non aspettando una ricompensa più grande che può venire solo da Dio.

(continua da pag. 1)

dall'Arcivescovo; l'omelia rifletterà un messaggio legato al tema del pellegrinaggio annuale.

L'Arcivescovo ci vuole tutti ed è un gran bel segno di comunione diocesana una buona partecipazione delle tre sottosezioni. Vi chiediamo di organizzarvi per tempo, così da vivere insieme questo itinerario verso Lourdes.

Vi salutiamo con amicizia, augurandovi ogni bene in Gesù e Maria.

**don Francesco e Ruggiero
padre Alberto e Annamaria
don Mimmo e Giulia**

«Ed allora - secondo l'arcivescovo -, ogni agenzia educativa ha l'obbligo di concorrere a favorire quel pieno recupero del senso della vita”, compresi ovviamente gli stessi giornalisti, che Monsignor D'Ascenzo ha voluto incontrare, in occasione della Santa Pasqua, richiamandoli al “dovere di raccontare la realtà con sobrietà e rispetto delle persone, pur non potendo mai venire meno al sacrosanto diritto di cronaca”.

Quanto alle attività in corso, il presule ha confermato il suo preliminare interesse ad incontrare i giovani, girando le città della diocesi ed ascoltando cosa hanno da dire, i loro sogni, ma anche, e soprattutto, i problemi.

Peraltro, non si tratta soltanto dei giovani delle parrocchie che, paradossalmente potrebbero avere molti sogni e pochi problemi, ma anche quelli rinchiusi in carcere. Infatti, monsignor D'Ascenzo in carcere è tornato più volte, dopo la prima visita del 28 gennaio 2018, all'indomani della sua presa di possesso della cattedra di Trani. E, con lui, i giovani detenuti si aprono sempre più confidandogli le loro debolezze e ricevendo, in cambio, parole che sono molto più che di conforto.

“Sicuramente i giovani delle parrocchie e quelli delle carceri - riconosce il vescovo - sono espressioni estreme di una situazione nella quale vivono tutti gli altri giovani, che sono quelli che non frequentano le nostre parrocchie e vorrei sempre più incontrare. Di certo, soprattutto in carcere, sto incontrando persone per nulla superficiali, ma trovo in loro delle persone che domandano, a noi adulti, la capacità di metterci accanto a ciascuno di loro in un rapporto personale fatto di ascolto e del tutto gratuito”.

Ascolto e gratuità diventano, così, il doppio obiettivo da perseguire. Dobbiamo essere capaci di vivere come adulti - dice il pastore della comunità diocesana - proprio questa caratteristica della gratuità. Noi cerchiamo nient'altro che il bene di questi nostri giovani e, quando loro ci percepiscono in questa modalità, allora emerge ciò che di bello e buono è presente in ogni persona: i giovani, che frequentino o meno le parrocchie, o siano rinchiusi o meno in carcere, hanno nel cuore tanto di buono e sono realtà preziose e persone degne della nostra attenzione, del nostro tempo da dedicare a loro, del nostro rispetto e di uno sguardo di fede, in quanto immagini a somiglianza di Dio, senza differenze.

A Trinitapoli il Meeting Giovanissimi

Appuntamento atteso quello del “Meeting Giovanissimi”, che si è tenuto a Trinitapoli nel Palazzetto dello sport Pertini, a cura del Servizio diocesano di pastorale giovanile, sul tema “lo soGno giovane”. 800 presenze tra giovanissimi e giovani, di età compresa dai 14 ai 20 anni, provenienti dai sette centri dell’Arcidiocesi.

Il tema prescelto “lo so(G)no giovane” - spiega don Claudio Maino, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile - è in linea con gli ultimi discorsi di Papa Francesco: ‘i giovani e i loro sogni’. Ma non è così semplice. ‘lo soGnogiovane’ è un titolo molto denso: sognare autenticamente infatti mi porta a realizzare ciò che realmente sono. E questo posso farlo solamente con la freschezza di giovane, lascio che i miei sogni incontrino quelli di Dio su di me”.

Il meeting ha avuto inizio alle 9.00 al Palazzetto dello Sport di Trinitapoli, con un momento di preghiera presieduto dall’Arcivescovo Leonardo D’Ascenzo. Quindi l’introduzione dell’ospite, con un video clip di presentazione: il monologo dell’attore Giovanni Scifoni “che - aggiunge don Claudio Maino - ci ha aiutato con il suo stile inconfondibile ad entrare nel tema, ma anche con la sua testimonianza di attore e credente e le domande dei giovani. E con la musica travolgente dei GoodPlay,”.

Al termine della mattinata S. Messa nella Chiesa madre della Città, presieduta dall’arcivescovo, e successivamente pranzo al sacco.

I presentatori hanno fatto notare i numeri, o simboli che ognuno dei ragazzi ha trovato nel proprio pass. Aiutati da una mappa proiettata, i presentatori hanno indicato i luoghi in cui ciascun gruppo si ritrova con il proprio capogruppo (precedentemente individuato). I simboli vanno al Centro. I numeri rimangono nel palazzetto. I volontari hanno guidato i diversi capigruppo verso il proprio luogo. Durante questo tempo i 25 gruppi hanno condiviso i momenti salienti della mattinata, aiutati dal proprio Animatore - Capogruppo. Poi al termine hanno provato, tramite una storia di *Instagram*, a dare il loro contributo per tutti. Rientro in Palazzetto. Sul palco un gruppo di animatori della Parrocchia S. Paolo Apostolo di Barletta ha introdotto con alcuni balli un momento artistico-meditativo. Quindi il saluto di congedo dell’Arcivescovo che ha dovuto lasciare il meeting.



Trinitapoli, Palazzetto dello Sport Pertini. Meeting Giovanissimi “lo SoGno giovane”



Alcuni momenti del Meeting Giovanissimi

Licia Lamberti si è esibita cantando *"Sogni Appesi"* di Ultimo, quindi la visione delle storie di *Instagram*, la suddivisione in gruppi. Una sequenza di ringraziamenti e testimonianze è un coro che passa anche in rete, sui *social*.

"Sono sempre i sogni a dare forma al mondo..." così canta Ligabue e così ci esorta Papa Francesco. I sogni dei giovani - racconta Michela Leone - sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato, che non potrà capire l'importanza della vita. Nel meeting dei giovani 2019 i sogni sono volati. Giovanni Scifoni ha invitato tutti noi giovani a credere nei sogni, anche se non avverranno come e quando vogliamo noi, ma con i tempi e i modi di Dio. Ringrazio tutti coloro che hanno organizzato questo evento, in particolar modo il nostro vescovo, che ha potuto osservare e ascoltare ogni nostro sogno. *"Credere nei sogni - aggiunge Rosa Serafini - sembra essere in controtendenza in un mondo così abituato alla concretezza"*, ed è stato un valore aggiunto di questo meeting che ha fatto incontrare i giovani della nostra diocesi.

Dare la forza ai ragazzi di credere nei propri sogni è forse il dono più bello si possa fare loro, è come regalare un paio di ali, perché, come diceva Peter Pan *"Cercate di sognare, solo chi sogna può volare"*.

"Ieri è stata una giornata indimenticabile - continua Enza Labianca - persone stupende e bei momenti imprime nei cuori di noi giovani ricordi magici, spensierati e bellissimi. Io sono giovane. Io sogno perché sono giovane."

Alla fine della giornata posso affermare che noi giovani possiamo sognare e realizzare, perché tutto è possibile; rimbocchiamoci le maniche e sogniamo in grande!"

Infine Francesca Marrone *"L'esperienza del meeting dei giovani mi ha insegnato che i sogni non sono irrealizzabili e che Dio in ogni momento, anche il più imprevedibile, è pronto ad indicarti la strada giusta da seguire"*.

"A volte mi imbatto in ragazzi disillusi, cinici - racconta don Claudio Maino - che non hanno più voglia di sognare. Sembra quasi che il sogno sia diventato davvero un lusso per pochi in questo mondo. Il nostro Meeting "IO SO(G)NO GIOVANE" invece ha voluto lanciare forte un messaggio: i ragazzi hanno il bisogno di sognare! I ragazzi hanno il diritto di sognare!"

L'artista Giovanni Scifoni, tramite le vite di alcuni santi, ci ha aiutati poi a comprendere che custodire il proprio sogno è importante, ma è fondamentale far condurre il gioco da Dio. Perché Egli realizza sì i nostri sogni, ma non come e quando vogliamo noi".

Preziosissima per i nostri ragazzi è stata la presenza del nostro Arcivescovo che, in particolar modo durante la S. Messa ha potuto aiutarci perché ci rendessimo tutti conto del sogno che Dio stesso ha su ciascuno di noi:



Mons. Leonardo D'Ascenzo

un sogno da realizzare con il nostro libero e liberante 'Sì'.

È stata una giornata intensissima a ritmi alterni, punte di massimo coinvolgimento e attenzione, con varie fasi: tra il divertimento, l'ascolto, la condivisione. Nei gruppi pomeridiani sono emersi anche dei bellissimi contributi da parte degli stessi giovani che hanno avuto l'occasione così di confrontarsi sulla tematica.

Noi dell'équipe diocesana di Pastorale Giovanile siamo molto soddisfatti di questo meeting, anche perché c'è tanto altro che sul palco non si è visto, ma che per noi è preziosissimo: le relazioni tra i ragazzi di diverse realtà, il crescere nel sentirsi parte della grande famiglia diocesana, i giovani che nei mesi precedenti si sono messi all'opera facendo una straordinaria esperienza di Chiesa

Allora IO SOGNO GIOVANE: perché non basta sognare, i sogni devono essere orientati alla mia crescita nel bene e nella fraternità; i miei sogni "giovani" devo lasciarli condurre da Colui che può realizzarli, forse non come e quando voglio io, ma certamente per la pienezza della mia gioia".

L'appuntamento per tutti è il 13 aprile con la GMG diocesana e la preparazione verso Lisbona 2022.

Sabina Leonetti

"Basta che siate giovani perché io vi ami assai"

Al "Curci" di Barletta la terza replica del musical "Chiara di Dio"

"Basta che siate giovani perché io vi ami assai". Quando ho letto per la prima volta queste parole di don Bosco scritte sui murales di una chiesa del quartiere San Paolo a Bari da seminarista capii che dovevo sempre incoraggiare i giovani a fare di più nella propria vita, a non accontentarsi delle comodità e vivere nel disimpegno ma a crescere insieme amando il prossimo così come si può amare Dio. Allora per me l'oratorio è stata la via naturale per animare la parrocchia. Ho citato questo episodio del passato per spiegare il motivo della scelta di questo musical: esprimere attraverso il protagonismo giovanile la crescita di una comunità cristiana che crede nel Vangelo.

Il 28 dicembre 2018 siamo andati in scena al Teatro "Curci" di Barletta, il prestigioso teatro della nostra città, per la terza replica del musical "Chiara di Dio" già presentato per la prima in parrocchia in occasione della festa della Madonna degli Angeli il 29 luglio, poi presso il teatro della scuola "Sacro Cuore" delle suore dell'Immacolata di Santa Chiara il 18 novembre.

Il musical "Chiara di Dio" è stato organizzato e messo in scena da uno splendido gruppo che si è impegnato e ha lavorato per un anno intero e che ha dato vita ad una compagnia teatrale amatoriale composta da tanti giovani e che frequentano la comunità insieme agli adulti e alle famiglie. Lo spettacolo teatrale è stata un'esperienza di integrazione tra diverse generazioni che hanno vissuto e vivono la vita di questo quartiere periferico della città avendo come riferimento la parrocchia. Importante è la presenza dell'oratorio Anspi nella parrocchia perché offre spazi, momenti ed iniziative per l'aggregazione e la socialità.

L'occasione per realizzare il musical è stata quella di celebrare i 40 anni della *Parrocchia Santa Maria degli Angeli* e trasmettere un messaggio posi-





tivo e pieno di gioia per ringraziare il Signore. La nostra parrocchia è conosciuta come la chiesa dei cappuccini, i discepoli di san Francesco, che alla Porziuncola, ad Assisi, ha iniziato la sua missione. Una piccola chiesa di una parrocchia che si estende in un vasto territorio periferico della città dove è più semplice vivere i rapporti in modo meno formale e più autentico così com'è nello spirito di Chiara e Francesco d'Assisi.

Chiara e Francesco due esempi splendidi di santità, di comunione e di passione per la Chiesa. Due santi che hanno sempre ispirato la spiritualità giovanile attraverso una fede non fatta di devozione o ritorno al passato ma di impegno totale a favore degli altri e soprattutto di amore e carità. Tutti questi valori non passano mai e sono sempre affascinanti e attuali per i giovani di ieri e di oggi.

Da parte mia sono soddisfatto per la presenza nella parrocchia di tanti giovani e famiglie animati tutti da buona volontà e che condividono il cammino della comunità e ringrazio soprattutto i miei compagni di avventura, artefici di questo progetto Luca Savella, Luigi Cilli e Nunzia Morelli per aver dato passione e impegno a quello che sembrava solo un sogno e poi si è trasformato in realtà ed ora apre a chissà quali prospettive per il futuro.

don Francesco Doronzo

Parroco "S. Maria degli Angeli" in Barletta

Giornata per la vita A Bisceglie veglia di preghiera

Ogni vita è portatrice di speranza e pregare per la vita significa credere nel futuro al di là dei normali timori e dello sconforto che attraversano la nostra esistenza

Con questo spirito il coordinamento di Bisceglie Famiglia e vita, zona pastorale Santi martiri Sergio, Mauro e Pantaleo, ha organizzato una Veglia di preghiera nella Concattedrale di Bisceglie, presieduta da don Giuseppe Lobascio, vicario episcopale di Corato, direttore dell'ufficio diocesano Famiglia e Vita, in occasione della 41ª Giornata per la Vita. Il messaggio dei Vescovi Italiani "È Vita, è Futuro" è tale soprattutto nella famiglia, spiegano gli organizzatori. L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel Figlio Suo Gesù.

"Gli anziani - si legge nel messaggio CEI - che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, "ringiovanendosi" anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai 'terremoti' che il nostro Paese attraversa". "Pertanto - è la riflessione dei lettori della Veglia - aprire il cuore significa non chiu-



A proposito della Giornata per la vita

La riflessione

Un racconto di vita e per la vita, accaduto nel nostro territorio alcuni anni fa. Ad una ragazza in attesa fu chiesto: sei incinta, ma quanti anni hai?

E lei: 15 anni.

Soltanto? E come farai con la scuola? Ma hai deciso di tenerlo? E i tuoi come l'hanno presa?

La ragazza, stretta nelle spalle, celando un misto tra vergogna e rassegnazione: certo che lo tengo. A studiare poi si vedrà. Mia madre ha detto 'meglio questo che una malattia'.

Forse teologia spicciola, se vogliamo, ma genera in me una doverosa riflessione. Primo: la sacralità della vita, costi quel che costi, la responsabilità dell'atto consenziente. Anche se la famiglia attribuiva sempre la 'colpa dell'incidente' all'uomo, e la donna era vittima, per lo meno di non adeguata conoscenza, il figlio si accettava. Lavare l'onta dello scandalo, al Sud, qui in Puglia, qualche anno fa, mentalità gretta da paese, per una minore che aspettava un figlio fuori del matrimonio era prioritario, e si obbligava l'uomo a soluzioni riparatrici al disonore. O si affidava il neonato ad un convento o si ricorreva all'aborto in casi estremi.

Ma la risposta della madre, nella sua bonaria, semplicistica, limitata, anche dal punto di vista culturale, considerazione della maternità, della sessualità di coppia come valore, contiene una visione del mondo fatalistica, quasi a dire: ci è stato mandato questo "regalo", ce lo teniamo. Molto meglio di una malattia. Perché solo la malattia è disgrazia, punizione, è quanto di peggio possa capitare. Un figlio, anziché dono, è tuttavia considerato iella minore. Ecco, siamo proprio sicuri che tutto questo sia solo passato, e che non persistano in determinate frange sociali e sacche di povertà culturale a noi molto vicine, queste risposte al dono incommensurabile della vita? Parliamo di migranti, ma abbiamo una pallida idea dei 'nuovi poveri'? Siamo sicuri che un figlio non sia ancora considerato il meno peggio rispetto a tanti guai? La vita, come la malattia, è Mistero. E forse questo continuiamo a dimenticarlo.

Sabina Leonetti

dersi alla saggezza degli anziani, alle difficili sfide degli adulti. Costruire una solidale alleanza fra generazioni significa consolidare la certezza del domani dei nostri figli, spalancando l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. La mancanza di lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, non solo non assicura l'avvicinarsi delle generazioni, ma rischia di condurre ad un impoverimento economico nel tempo e ad una perdita di fiducia. Si rende sempre più necessario un patto per la natalità che coinvolga tutte le forze politiche e culturali e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. La vita fragile si genera in un abbraccio. Nella difesa dell'innocente è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra. Alla piaga dell'aborto, - che non è un male minore, è un crimine - si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze. Accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine è la certezza che la vita è sempre un bene per tutti'.

Richiesta di perdono, supplica per la vita, ringraziamento, meditazione sulle letture. Al termine della Veglia poi sono state elevate le intenzioni di preghiera della comunità diocesana riunita. Soprattutto per la società, perché sia aiutata a riconoscere il valore della gratuità, della generosità, e solidarietà, per chi è provato dalla crisi economica. Perché i politici sappiano promuovere una gerarchia di interventi e risorse a favore della persona e della famiglia. Per gli sposi, perché trovino il coraggio di generare nuova vita, per i giovani che formeranno famiglia, perché realizzino il desiderio di generare, per quanti operano a servizio del bene comune, perché siano consapevoli che la civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la Vita.

Parafasando Giovanni Paolo II nel suo *Inno alla Vita* ricordiamoci che "la vita è un dono meraviglioso e nessuno ne è padrone, che l'aborto e l'eutanasia sono tremendi crimini contro la dignità dell'uomo, che la droga è rinuncia irresponsabile alla bellezza della vita, che la pornografia è impoverimento e inaridimento del cuore, che la malattia e la sofferenza non sono castighi, ma occasioni per entrare nel Mistero della Vita e dell'uomo".

Sabina Leonetti

53^a GIORNATA DEL MINISTRANTE

"LASCIALE LE RETI, LO SEGUIRONO"

25 Aprile 2019
San Ferdinando di Puglia

PROGRAMMA

Ore 8.30 Incontro
Ore 10.00 Liturgia presso la Parrocchia "San Ferdinando in" a "Bisceglie"
Vergine Maria del S. Rosario
Ore 11.00 Attività in gruppi
Ore 12.00 Condivisione della attività svolta
Ore 13.00 Pranzo
Ore 15.00 Gita festiva per le strade della città
Ore 18.30 Celebrazione
Ore 19.00

Se qualcuna, per



Sr. Viviana Visicchio

La testimonianza di Sr. Viviana Visicchio, delle Clarisse del Monastero S. Luigi in Bisceglie, che il 2 febbraio con il rito della vestizione è stata accolta nella fraternità delle "sorelle povere"

'verrà a noi con la determinazione di abbracciare questa vita' (Reg. S. Chiara, II): nella Festa

●●● della Presentazione di Gesù al Tempio, giornata dedicata alla Vita Consacrata, con il rito di vestizione, sono stata accolta nella fraternità delle Sorelle Povere di S. Chiara del Monastero S. Luigi di Bisceglie per il tempo del noviziato. Questo primo passo di iniziazione alla vita consacrata mi consente di fare esperienza più concreta della nostra forma di vita evan-



Vestizione di suor Viviana Visicchio

COMITATO ROGETTO UOMO

omitato rogetto omo

CENTRO D'AIUTO

348 04 59 717

per gestanti e mamme in difficoltà

Hai difficoltà ad accettare e proseguire la gravidanza? Da noi troverai degli amici pronti ad aiutarti, perché tu possa tenere IL TUO BAMBINO.

Puoi trovarci nelle città di:

ANDRIA: Via C. Violante (c/o Parrocchia Cuore Immacolato di Maria)
BARLETTA: Lgo don T. Bello (c/o Parrocchia San Giovanni Apostolo)
BISCEGLIE: Via Papa Jan Pio X, 5 (c/o Scuola Primaria "prof. Caputi")
TRANI: Via Enrico De Nicola, 3/F (c/o Associazione Trani Soccorso)

scegli la VITA

divina ispirazione...

gelica per meglio discernere la volontà del Padre sulla mia vita. Un primo 'sì', il mio, che succede nella 'nostra' Arcidiocesi dalla quale mi sento accolta maternamente che ricevo e che diventa per me luogo e contesto di crescita nella comunione nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Con gratitudine per tutti coloro che vicini a questo Monastero, dai ministri, ai religiosi, ai laici, mi fanno sentire già appartenente a tutta la famiglia diocesana, mi dispongo alla sequela di 'Cristo povero e umile' nel modo che Francesco e Chiara d'Assisi ci consegnano con la loro vita evangelica, fatta di povertà e fraternità, nell'esperienza contemplativa della nostra dimensione claustrale.

Mi scopro sempre più innamorata della vita, quella che mi circonda e mi viene incontro ogni giorno, attenta alla Parola che la illumina e inverte, per scoprire le tracce del Volto di Colui che da sempre mi ama nella ricerca e nel desiderio di quello Spirito che m'invita a vedere ovunque il bello, il buono, il vero.

Ruvo è il paese dove sono cresciuta e la Chiesa diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi il grembo che ha custodito e coltivato la mia giovane fede. Al Monastero che ora mi accoglie, mi sono affacciata in un momento di 'nuova' ricerca di Dio nella mia vita cristiana, dopo vicende e passi 'altrove', chiedendo come aprire il cuore all'Amore dal quale mi sento da sempre amata.

La luce dello Spirito ha illuminato la verità di me camminando facendo, mentre Parola ed eventi convergevano in una ricerca vocazionale che mi chiedeva di rendermi disponibile ad essere strumento nelle mani di Dio, e di lasciarmi condurre dalla Sua provvidenza che si manifestava in quello che la vita stessa mi offriva.

Ora che la mia vita 'veste' quello che cercavo, nella sequela di Colui che per me si è fatto Via, Verità e Vita, rendo grazie al Padre che non ha mancato di seminare con abbondanza nella terra povera della mia esistenza, al Figlio che affratella tutta l'umanità nel dono di Sé, allo Spirito che genera la vita, come nel grembo della Vergine Maria.

'Guarda, contempla e brama e desidera di imitarlo' (1LaG): come la Madre Santa Chiara c'invita, mi dispongo a vivere questo tempo di esperienza fraterna e discernimento vocazionale, in spirito di discepolato evangelico.

Dopo la spoliatura simbolica di ciò che dell'uomo vecchio non mi serve più per seguire il Signore, ho ricevuto alcune consegne che significheranno il mio nuovo cammino.

Indossando il saio della penitenza 'a forma di croce', mi è stato augurato che 'il Signore mi rivesta di Sé per divenire nuova creatura'.

Mi è stato consegnato il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo per 'imparare a custodire nel cuore la Parola e a conformare ad essa la mia vita'.

Il libro della Liturgia delle Ore mi guiderà per 'non estinguere mai lo spirito di orazione e devozione e imparare ad essere, nella Chiesa, voce della Sposa che parla a Cristo suo Sposo'.

Rivestita della vita nuova che già il Battesimo ha inaugurato in me, mi dispongo a seguire le orme di Colui che è 'Via, Verità e Vita', per andare incontro alla vita che mi attende, con le sue possibilità e fatiche, con le sue sorprese e ostacoli. Nel dono delle Sorelle di questa fraternità, Dio stesso mi parla, mi fa crescere nel desiderio di accogliere con disponibilità e docilità la novità che la Sua Parola suscita in me: 'Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestite l'uomo nuovo' (Ef 4,23-24).

'Hai mutato la mia veste di sacco in abito di gioia' (Sl 30,12), per attraversare le difficoltà nella speranza, per un itinerario di conversione dall'io a Dio, setacciando ciò che del mio pensare e sentire non mi centra in Lui.

Sotto lo sguardo di Maria, 'Tempio del Signore', desidero crescere e fortificarmi nel desiderio mai esauribile della ricerca del Volto amato. Come Lei sono pronta a questo 'santo viaggio' per rimettermi 'senza indugio' alla scuola del Vangelo, che è vita, anzi... FORMA DI VITA!

sr. Viviana Visicchio

Clarisse Monastero S. Luigi - Bisceglie



Le Clarisse del Monastero S. Luigi in Bisceglie: 1. suor Maria Lucia; 2. suor Viviana; 3. suor Cristiana Francesca (abbadesse); 4. suor Alessandra Amata; 5. Suor Teresa; 6. suor Chiara Ludovica; 7. suor Chiara Luisa; 8. Suor Maria Chiara; 9. suor Maria Francesca

Come sacrificio gradito a Dio

NEL MIO 10° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

Era quel 5 gennaio 2009, vigilia della solennità dell'Epifania del Signore, data seppur lontana cronologicamente parlando ma ancora molto vicina alla nostra memoria, quando nella Concattedrale di Bisceglie, gremita di fedeli che sfidarono il freddo gelido, fui ordinato presbitero della Chiesa di Dio a servizio della nostra Chiesa particolare di Trani-Barletta-Bisceglie per le mani del nostro amato Pastore e padre Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri di felice e venerata memoria, quasi come il dono più prezioso che il Signore e i santi Magi hanno offerto alla mia vita.

Da allora, seppur tra luci e ombre, tra entusiasmo e stanchezze, tra slanci e fatiche non ho mai smesso di seguire e servire il Signore nel mio ministero presbiterale, pur facendo i conti quotidianamente con i miei limiti e le mie fragilità umane, ma apprezzando soprattutto i pregi e la bellezza di essere suo ministro scelto chiamato ed eletto per portare a tutti il lieto annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità pastorale che ho appreso e mi hanno consegnato i formatori che ho incontrato nel percorso vocazionale di discernimento, i quali mi sono sempre stati a fianco e mi hanno regalato il coraggio continuo per andare sempre avanti, pur davanti alle difficoltà che spesso e inevitabilmente si presentavano davanti a me.

Giunto a 10 anni del mio ministero presbiterale tento di fare un bilancio e una verifica del cammino svolto, gettando uno sguardo su quello futuro che il Signore mi pone dinanzi come ulteriore sentiero da percorrere. Alcune piste hanno sempre segnato il mio servizio presbiterale, che io oso chiamare *"gli amori del mio sacerdozio"*.

Innanzitutto, il desiderio dell'evangelizzazione, attinto dai nuovi movimenti ecclesiali che mi ha portato ad aprire il cuore alle necessità dei lontani della fede, che sono già qui intorno a noi, e che spesso sono rimasti fuori dai nostri ambienti ecclesiali già confezionati, o che desideravano di essere raggiunti nei loro ambienti ordinari di vita attraverso una Parola di salvezza che potesse rimetterli in cammino e dar loro slancio e nuovo risveglio al Battesimo spesso accantonato da tempo.

Il secondo amore è la sollecitudine e la preoccupazione per i poveri e i sofferenti, che ho avvicinato attraverso non solo l'espressione concreta dell'aiuto materiale all'interno o all'esterno dei Centri Caritas ma anche con la prosimità attinta dal Buon Samaritano che si china sulle ferite dell'umanità sofferente, mentre ho donato la mia presenza, prima ancora della vita sacramentale a tanti fratelli e

sorelle ammalati incontrati nelle corsie degli ospedali e delle case di riposo.

Il terzo amore è il regalo della Misericordia di Cristo che come Buon Pastore cerca sempre di accogliere e/o di raccogliere quelle pecorelle che stanno smarrendosi o che hanno perso il giusto orientamento per la loro vita, le quali attraverso l'incontro dei sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia, hanno scoperto o riscoperto l'amore di Dio nella loro storia personale, coscienti che *"noi custodiamo un grande tesoro in vasi di creta"*, che seppur destinati a rovinarsi solo il Signore Gesù ha il potere di ricomporre secondo un progetto originale e creativo da lui prestabilito nel tempo.

Su questi tre amori fa da *trait-d'union* la docilità all'azione dello Spirito Santo e al Pastore qui in terra e la sollecitudine vissuta nella carità per il popolo affidato, conosciuto e incontrato non solo nelle comunità parrocchiali del nostro territorio diocesano, ma anche nell'esperienza quasi missionaria da me vissuta per alcuni anni in altri contesti ecclesiali, che ha arricchito e impreziosito il mio essere e fare il presbitero sempre con un cuore nuovo, a fianco alle attese e alle esigenze di una Chiesa spinta in avanti, che ha bisogno ancora oggi non solo di persone che mettano la loro vita a disposizione degli altri ma soprattutto di testimoni liberi dal proprio io e coraggiosi del loro Cristo, che si lascino interrogare dal cuore della gente e dalle loro inquietudini, facendo di sé una risposta concreta ed esperienziale *"a Colui che ci ama e ha dato tutto se stesso per noi"*.

Ci accompagni il bellissimo esempio vissuto e realizzato dall'Apostolo Paolo che ha sempre affascinato e accompagnato la mia vita e i miei 10 anni di ministero presbiterale, il quale ci dimostra che *"Gesù Cristo, seppur ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi di lui per mezzo della sua povertà"*: e pertanto, *"tutto posso in Colui che mi dà la forza"*, non per i miei meriti umani, ma per la ricchezza del suo perdono.



Don Maurizio Musci

don Maurizio Musci

Conferenza Episcopale Pugliese - Regione Puglia

Protocollo di intesa sugli oratori

A FIRMARE IL DOCUMENTO MONS. LEONARDO D'ASCENZO

Venerdì 1 marzo a Lecce, presso la sede della Regione Puglia, la Conferenza Episcopale Pugliese e la Regione Puglia hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per gli "Interventi innovativi e sperimentali per la valorizzazione della funzione socioeducativa e di animazione sociale degli oratori afferenti alle parrocchie e agli istituti religiosi della Chiesa Cattolica". In attuazione della legge dello Stato n. 206 del 2003 e della legge regionale n. 17/2016, con l'art. 39 della legge regionale n. 44/2018 la Regione Puglia ha deciso di finanziare le attività degli oratori pugliesi; difatti - si legge nella norma del 2016 all'art. 2 - queste attività "si inseriscono nel sistema integrato dei servizi per le persone e per le comunità quali strumenti di aggregazione socioeducativa delle comunità locali, e sono rivolte alla promozione, all'accompagnamento e al sostegno della crescita armonica dei minori, degli adolescenti, dei giovani, delle persone con disabilità, e delle famiglie che vi accedono spontaneamente".

A firmare il documento sono stati Mons. Leonardo D'Ascenzo, Vescovo delegato per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Pugliese, e per la Regione Puglia, il Presidente Michele Emiliano e l'Assessore regionale al Welfare Salvatore Ruggeri.

«Questo è un protocollo di intesa "laico" - ha sottolineato il Presidente Emiliano - in quanto non ha lo scopo di sostenere l'attività religiosa della parrocchia; si riconosce il ruolo sociale ed il sostegno delle parrocchie e degli oratori alla coesione della comunità. So che negli oratori pugliesi l'integrazione e l'accoglienza sono già realtà - ha proseguito il governatore della Puglia - e oggi riconosciamo ufficialmente il grande sostegno offerto dalle parrocchie e dagli oratori ai sindaci, agli assistenti sociali e alla scuola per realizzare una maggiore unità di azione nel sociale». Si tratta indubbiamente di una realtà significativa, non solo per il numero (in Puglia sono attivi oltre 1100 oratori), ma soprattutto per il servizio che gli oratori svolgono sul territorio a favore dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie.



La firma del documento. Da sinistra: l'assessore regionale al Welfare Salvatore Ruggeri, mons. Michele Seccia, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il presidente della Cep mons. Donato Negro e il vescovo delegato per la Pastorale Giovanile della Cep mons. Leonardo D'Ascenzo

Soddisfazione è stata espressa per la sintonia che le due istituzioni con la firma del protocollo hanno voluto ratificare a servizio delle giovani generazioni in quelle stagioni della vita così decisive come sono quelle dell'adolescenza e della giovinezza.

Per il Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, Mons. Donato Negro, «la firma di questo Protocollo di intesa con la Regione Puglia è segno sia di un'importante sinergia da coltivare con le istituzioni civili che scelgono di supportare le iniziative dei nostri oratori nella preziosa e delicata opera sociale di accoglienza e formazione dei giovani, sia di una responsabilità per i nostri oratori a mettere in campo adulti significativi che sappiano affrontare quei problemi che feriscono il mondo giovanile».

Grazie al Protocollo di Intesa gli oratori possono presentare progetti "per la promozione del ruolo genitoriale per l'accompagnamento e il supporto della crescita armonica dei minori e dei giovani, al fine di prevenire e contrastare la discriminazione, la devianza minorile e fenomeni di bullismo e cyberbullismo, nonché per promuovere le relazioni di aiuto nella comunità locale, per favorire l'interculturalità e l'interreligiosità, e per promuovere attività ludico-ricreative-espressive tese a

favorire l'aggregazione giovanile". A disposizione degli oratori pugliesi la Regione Puglia mette trecentomila euro per un anno, durata dell'intesa raggiunta.

Con la firma di questo Protocollo di intesa - ha dichiarato Mons. Leonardo D'Ascenzo, Vescovo delegato per la Pastorale giovanile - «la nostra proposta educativa formativa non cambia. Oggi piuttosto abbiamo avviato una collaborazione, abbiamo scelto di condividere un'attenzione, abbiamo affermato che la realtà giovani è una realtà che merita di essere seguita ed accompagnata». L'evento odierno, infatti, si colloca nella linea di una necessaria alleanza tra le diverse agenzie educative presenti sul territorio pugliese.

Il coordinamento delle iniziative degli oratori è stato affidato al Servizio regionale per la Pastorale giovanile guidato da don Davide Abascià e da Vito Panniello; nei mesi precedenti alla firma del protocollo sono stati coinvolti nella riflessione gli uffici per la pastorale giovanile delle diocesi pugliesi. Ora tocca agli educatori degli oratori redigere e presentare i progetti così da avviare in tempi brevi l'attuazione.

Profughi Eritrei a Bisceglie

Accolti dalla Caritas, sono inseriti in un progetto di integrazione, con fondi dell'otto per mille, accompagnati da volontari e da un'équipe di esperti

Mike, 39 anni, Salamawit, 27 anni, i loro due figli Ruta di otto anni e Mecklit di 3, sono il nucleo familiare eritreo che, con Jonatan di 18 anni e Gergs di 29, appartenenti alla stessa famiglia, sono stati accolti dalla Caritas cittadina ed ospitati nella struttura Caritas dei Cappuccini.

“È stata proprio la disponibilità della Caritas cittadina e dei locali in quella struttura” ci ha detto il direttore diocesano della Caritas don Raffaele Sarno “che ha dato il via al Progetto annuale che li vedrà impegnati in un difficile percorso di inserimento e si spera anche di integrazione nella società biscegliese, accompagnati da una serie di volontari (tre famiglie tutor) e di una équipe di personale specializzato (mediatore culturale, psicologo, legale etc..).”

E don Raffaele continua: “I sei Eritrei sono arrivati in Italia il 31 gennaio scorso da Addis Abeba all'aeroporto di Fiumicino di Roma in aereo con altri 81: sono gli ultimi arrivati con i corridoi umanitari, organizzati dalla Comunità di sant'Egidio insieme alla Conferenza episcopale italiana (Cei), con la Caritas e la Fondazione Migrantes. Ci si augura che si possano riprendere le trattative con l'attuale Governo e dare un nuovo corso al progetto Corridoi Umanitari”.

“Al loro arrivo all'aeroporto” ci dicono Piero Valente e Sergio Ruggeri andati da Bisceglie ad accoglierli “erano silenziosi e titubanti: non osavano avvicinarsi neppure al tavolo preparato per accoglierli. Quando sono arrivati a Bisceglie, si sono meravigliati che ci fosse lo stesso arcivescovo, insieme ad altri volontari Caritas, che si era spostato dalla sua sede episcopale apposta per loro.”

E Francesco Di Gregorio, responsabile dell'inserimento sociale del gruppo, ci racconta l'emozione intensa provata da Mike, di religione copto ortodossa ma convertitosi al cattolicesimo come gli altri componenti del gruppo, nel sapere che la chiesa ai Cappuccini è dedicata a San Michele Arcangelo: i copti sono molto devoti proprio agli Arcangeli.

Da Francesco riusciamo a capire il lungo percorso prima dell'arrivo in Italia: “Gli operatori della Caritas e della Comunità di sant'Egidio hanno operato con solerzia all'interno del campo profughi per trovare quelli a cui proporre di arrivare in Italia con i corridoi umanitari. La selezione si basa sulle segnalazioni delle persone più vulnerabili da parte delle organizzazioni che operano nei campi, come l'Unhcr e, nel caso degli Eritrei, dell'ong Gandhi. La priorità va alle donne, alcune abbandonate dai mariti, ai bambini,



Mons. Leonardo D'Ascenzo si intrattiene con i sei Eritrei

ma anche agli uomini, a volte sopravvissuti alle torture nel deserto del Sinai, e ai malati. Si rende noto ai selezionati che sarà dura poiché in Italia non ci sono redditi minimi garantiti come in altri paesi, né per gli italiani né per gli stranieri, per cui sarà fondamentale dover lavorare poiché il progetto dura solo dodici mesi, dopo di che dovranno cavarsela da soli. Naturalmente le Caritas se ne faranno carico, consapevoli che questo percorso può durare anche di più. L'obiettivo che ci poniamo è la loro autonomia e libertà, per questo è necessario che ne siano consapevoli e abbiano voglia di cercare un lavoro, imparare l'italiano, per evitare l'assistenzialismo".

Si deve tener conto, come ha ben sottolineato don Raffaele, che il contributo Caritas proviene dall'otto per mille e che è un contributo minimo e a tutt'oggi (metà marzo) non è stato ancora erogata la prima *tranche*. Perciò sono le Caritas ospitanti a dover sostenere la maggior parte delle spese.

Per questa prima esperienza a Bisceglie si è deciso di ospitare persone senza particolari problemi sanitari. Mike è stato per dieci anni nel campo profughi nel quale lavorava per costruire mattoni; dopo due anni è stato raggiunto dalla moglie ed i due bambini sono nati nel campo.

Quale sia stata la loro vita prima dell'arrivo nel campo non è dato saperlo: a tutti i volontari è stato consigliato di non fare richieste in tal senso; sarà compito dell'operatore psicologo aiutato dal mediatore culturale di origine eritrea, che coadiuva con i volontari, ricostruire con delicatezza questa parte della loro vita. Ma chi conosce la storia dell'Eritrea può ben immaginare il calvario di queste persone. Leva obbligatoria a tempo indeterminato, carcere preventivo, zero libertà di stampa e divieto di espatriare, povertà e salute delle mamme e dei bimbi fra le peggiori del mondo: queste condizioni rendono i profughi eritrei destinatari di protezione umanitaria. Si aggiunga che l'Eritrea è uno dei paesi più poveri dell'Africa con la popolazione che vive nei villaggi e si dedica ad agricoltura ed allevamento; spesso la scarsità di piogge rende molto difficile la produzione agricola. La guerra con l'Etiopia, poi, ha aggravato la situazione socio-economica della nazione.

Alla famiglia eritrea sono state assegnate tre camere, un bagno con più servizi, la cucina ed una sala con televisione.

Tutti frequentano la scuola per imparare l'italiano presso l'Istituto "Battisti-Ferraris" e la "Squola Garibaldi" destinata all'acquisizione dell'italiano organizzata dal direttore del Teatro Garibaldi, dott. Carlo Bruni: sono desiderosi di imparare l'italiano e la frequenza è proficua.

Perché tutti scappano dall'Eritrea?

Ogni mese dall'Eritrea fuggono circa quattromila persone: ce lo dicono le statistiche ONU; sono i più numerosi ed anche i più giovani tra i migranti che arrivano sulle nostre coste affrontando viaggi pericolosi nel deserto, sui barconi e i trafficanti di uomini.



Per capire i motivi che spingono gli Eritrei a fuggire dalla loro terra, è necessario conoscerne la storia non dimenticando di sottolineare come l'Italia è stata la nazione che ne ha fatto la sua colonia dal 1890 al 1941 quando fu occupata dalla Gran Bretagna.

Nel 1962 le Nazioni Unite stabiliscono che l'Eritrea diventi uno stato federato all'impero dell'Etiopia; ma, quando dieci anni dopo, l'imperatore etiope Haile Selassie decide di anettere l'Eritrea, comincia una lunga guerra che spinge gli Eritrei ad ottenere l'indipendenza.

Il Negus etiope è sostenuto dagli Stati Uniti: contro di lui si forma prima il Fronte di liberazione eritreo e negli anni Settanta il Fronte di liberazione del popolo eritreo sostenuto da URSS, Cuba e dai Paesi non allineati.

Nel 1978 scoppia una nuova guerra con l'Etiopia. Gli Eritrei, sostenuti dai Russi, cominciano a rioccupare il Paese e nel 1991 viene conquistata Asmara.

Un referendum sotto l'egida ONU nel 1993 vede il 99% degli Eritrei votare a favore dell'indipendenza dall'Etiopia: l'indipendenza viene dichiarata ufficialmente il 24 maggio 1993. Da quel momento l'Eritrea è sotto un presidente-padrone, Isaias Aferwerki; la pace, però, è fragile poiché dagli anni Novanta iniziano ancora guerre regionali per questioni legate ai confini sia con lo Yemen che con l'Etiopia che non ha un accesso al mare. Solo nel



Bisceglie, gli Eritrei accolti dalla Caritas

“Chi più ne trae giovamento è Ruta: anche se ha otto anni è stata inserita in una classe prima a tempo pieno (dalle 8 alle 16) della Scuola elementare di S. Pietro” ci dice Valeria Belsito, una componente delle famiglie tutor. Ruta ci mostra orgogliosa i suoi quaderni costellati di “Brava” e “bravissima”; gli stessi vengono poi letti anche dagli adulti. In un primo tempo si era deciso di non farle frequentare la scuola con gli adulti, ma poi ci si era resi conto che era poco il tempo che trascorrevano con i genitori.

“È stato facile - ci dice Francesco - sia l’inserimento nelle scuole grazie alla grande disponibilità dei Dirigenti scolastici, sia tutte le pratiche burocratiche per l’assistenza sanitaria per cui ai bambini sono state fatte tutte le vaccinazioni obbligatorie.”

Ora si sta affrontando l’iter per far ottenere il permesso di soggiorno e con quello si potranno iniziare anche gli inserimenti nel mondo del lavoro. Sono Mike e Grigs soprattutto quelli che desiderano maggiormente trovare il lavoro; Grigs è una parrucchiera ed un’ottima cuoca. Mike, oltre al lavoro come muratore, è anche un esperto agricoltore.

Le famiglie tutor accompagnano i giovani eritrei nella conoscenza della città, dei luoghi di culto e delle comunità parrocchiali aiutati in ciò, al momento per avere una certa gradualità, dalle parrocchie di Sant’Agostino, S.M.M. Misericordia, Madonna di Passavia, San Pietro e San Silvestro; mostrano loro i negozi ove far la spesa guidandoli nell’acquisto di prodotti economici ma di qualità.

Non sono ancora due mesi che i profughi sono a Bisceglie ma è tanto il lavoro che si deve ancora fare: al momento si è molto soddisfatti per come essi rispondono a tutte le sollecitazioni, e per la disponibilità di molti volontari, al di fuori dei “circuiti” Caritas, che saranno preziosi dopo questa prima fase di accoglienza e di integrazione.

Marisa Cioce

2000 un accordo di pace ad Algeri pone fine a 42 anni di guerre, lotte armate e devastazioni; ma le “scaramucce” continueranno fino al 2018.

La guerra è finita, almeno come la immaginiamo noi. Ma non basta la pace per garantire diritti. L’Eritrea, seppur sotto il nome di “Repubblica” sin dalla sua indipendenza dall’Etiopia nel 1991, è di fatto una dittatura. Con un presidente, Isaias Afewerki, in carica ininterrottamente da 28 anni e ha stabilito che non è possibile ottenere un visto per espatriare legalmente.

I ragazzi hanno l’obbligo del servizio militare: si tratta di un sequestro a tutti gli effetti per un periodo indeterminato. Molti ragazzi riferiscono di aver dovuto servire per 10 anni.

Lo Human Right Watch parla di veri e propri lavori forzati, con una retribuzione bassissima per sostenere la propria famiglia.

Aferwerki ha isolato e militarizzato l’Eritrea. La gente è poverissima, con la corruzione alle stelle. La gente scappa dalle violenze, dalla fame, dalla mancanza di libertà civili, di libertà di stampa ed espressione: chi le chiede viene accusato di impedire lo sviluppo del paese. Non ci sono elezioni politiche che dovevano esserci già dal 2001, né si conosce la situazione economica e come la scarsità alimentare pesi sulla salute dei cittadini: l’Eritrea nega che la crisi, che dal 2011 ha investito il Corno d’Africa, l’abbia colpita e non accetta aiuti. Ma chi fugge racconta di ciò che avviene, confermato da ONU e da Human Right Watch: l’esodo attuale è alimentato dalla violazione dei diritti umani, si parla di esecuzioni sommarie senza processo, sparizioni, torture e coscrizione obbligatoria. Non esiste opposizione e chi protesta viene portato in campi di prigionia, campi di lavoro forzati, prigionieri sotterranei. Dissidenti e giornalisti eritrei sono tenuti in carcere senza accuse formali e senza processo.

Il servizio militare obbligatorio per uomini e donne dai 17 anni in poi è trasformato a tempo indeterminato; la popolazione vive sotto la soglia di povertà e chi ha lavori statali percepisce un salario di 10 euro al mese. Chi può, fugge grazie alla corruzione dei militari che, in cambio di danaro, li fanno uscire dal Paese. Ma il 10% della popolazione che fugge non riesce nemmeno ad arrivare dove vorrebbe e si ritrova a vivere per anni nei campi della vicina Etiopia o in Sudan. È in questa situazione che si inserisce il Progetto dei corridoi umanitari.

Marisa Cioce

IL BUON SAMARITANO

L'INAUGURAZIONE DEL POLIAMBULATORIO MEDICO DI PROSSIMITÀ

350 metri quadri, 6 studi medici, 23 specializzazioni, oltre 100 volontari di cui 40 medici: sono i numeri del Poliambulatorio di prossimità 'Il Buon Samaritano', inauguratosi a Bisceglie, unico in Puglia per la sua capienza, nella sede EPASS, a margine di una tavola rotonda dal titolo: "Dalla Sanità negata alla Sanità affermata",

"L'aspetto volontaristico è una prerogativa del nostro Paese - ha precisato subito Giancarlo Ruscitti, direttore dipartimento salute Regione Puglia. Dal 2008 il Servizio Sanitario nazionale è fermo, la popolazione è invecchiata e non può incrementare il PIL, sono aumentate le liste di attesa. Nelle Asl spesso manca il contatto umano, perché tutto si basa sullo smaltimento delle prestazioni. E attraverso il mondo associazionistico si conserva la relazione, la capacità di ascolto che nessuna tecnologia riesce ad erogare".

"Delle quasi 200.000 persone che si sono rivolte nel 2017 ai 1.982 Centri d'ascolto delle Caritas - spiega don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana - circa l'8,8%, lo ha fatto presentando problematiche di salute. Questo evidenzia quasi un punto percentuale in più rispetto a quanto registrato nel 2015. Le richieste registrate di tipo sanitario sono state il 18,2% (tre volte di più tra gli stranieri rispetto agli italiani) e le risposte ricevute sono state per circa il 60% in beni e servizi materiali (in eguale misura italiani e stranieri), il 33,3% in sussidi economici (il 37,2% gli italiani, il 26,5% gli stranieri), il 14,6% ha avuto un qualche sostegno direttamente in sanità (soprattutto immigrati con il 25,4%, rispetto all'8,6% degli italiani) e infine il 10,8% è stato orientato ed accompagnato in vari servizi (soprattutto stranieri).

La cosiddetta "povertà sanitaria" che, in se stessa, è difficile da definire ed è anche complessa da conoscere e misurare, viene perciò descritta da alcuni come il mancato accesso alle prestazioni di cura o rinuncia alle stesse a causa della scarsità di reddito individuale e/o familiare e dalla impossibilità di riceverle da parte del Servizio sanitario pubblico. Tra il 2004 e il 2015 il valore complessivo di rinuncia in Italia è rimasto più o meno stabile, ma è salita di molto la quota di chi rinuncia per motivazio-

ne economica soprattutto a partire dall'esordio della crisi del debito pubblico del 2011, soprattutto nelle regioni centro-meridionali e meridionali che hanno raddoppiato e triplicato il dato rispetto al nord del

nostro Paese. L'istruzione, ad esempio, correla direttamente con la maggioranza di comportamenti, stili o possibilità di vita che proteggono la salute. Pertanto, questo è l'ambito della necessità di politiche di crescita sociale e di specifiche azioni sulla popolazione. Ancora, per la promozione e l'effettuazione di programmi di screening che possono prevenire specifiche malattie, appaiono differenze troppo evidenti tra nord e sud del nostro paese per non imputare una specifica responsabilità nella programmazione sanitaria e ciò spiega anche il ricorso diffuso ai cosiddetti "viaggi della salute", ad esempio, per l'ambito oncologico.

Infine il problema del ticket, già presente per l'assistenza specialistica, diventa determinante proprio per l'accesso ai farmaci. Ciò è anche evidenziato tra anziani e malati cronici da una diminuzione dell'aderenza al trattamento a distanza di tempo e dalla problematica per alcuni gruppi sociali deboli ad accedere a semplici interventi di automedicazione attraverso farmaci da banco.

Tutte le ricerche e il confronto con gli altri paesi, mostrano che il sistema sanitario pubblico italiano è un fattore protettivo, di resilienza, nei confronti delle disuguaglianze. Tuttavia appare necessario, oltre che



sostenerlo, proporre politiche intersettoriali che tendano a ridurre le condizioni di privazione e svantaggio nei vari ambiti del convivere. Alcune di queste politiche devono essere mirate e calibrate su puntuali esigenze sociali di specifici gruppi di popolazione con particolare attenzione al sud Italia. Gli effetti sulla salute delle condizioni di disagio come la disoccupazione o la scarsità di reddito, hanno colpito in questi anni di crisi economica, una platea amplissima di persone e famiglie. Queste ferite invisibili inferte anche sui minori - vittime davvero incolpevoli di questi drammi - sono per le comunità cristiane, per dirla con le parole del profeta Isaia "ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio" (Is 1,6ss), che interrogano la nostra coscienza ecclesiale. L'accoglienza delle persone, soprattutto quelle maggiormente vulnerabili, ha registrato nella storia dell'umanità, della Chiesa in particolare, un vero e proprio processo di umanizzazione, generando una vera e propria cultura dell'incontro.

Dalla sanità negata alla sanità affermata descrive in sintesi il metodo evangelico che, partendo dall'incarnazione del Figlio di Dio e dalla sua accoglienza o meno instaura la presenza nel mondo, tra le persone, il mistero del Regno di Dio".

Nella fotografia dell'Italia al 2016, secondo i dati riportati da Pasquale Cacciatore, medico, Osservatorio



L'inaugurazione del Poliambulatorio

nazionale della Salute, l'incidenza dei tumori, le malattie del sistema nervoso, degli organi di senso, dell'apparato digerente, circolatorio e respiratorio, così come quelle infettive e parassitarie, sono annoverate tra le principali cause di morte, per quanto la speranza di vita alla nascita sia nettamente superiore rispetto al 1980. Con prevalenza di patologie croniche, come bronchiti, asma, infarti e soprattutto diabete, che vede la Puglia tra le regioni a tristo primato (con Sicilia, Calabria, Abruzzo e Molise). I dati diffusi dal 2004 al 2016 rilevano che la speranza di vita si è allungata soprattutto al nord, la Puglia, Sardegna, Abruzzo e Friuli restano fanalino di coda.

La Legge di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (23 dicembre 1978, n. 833) è un modello per i sistemi (socio) sanitari ad impronta solidaristica ed universalistica. L'articolo 32 della Costituzione sancisce che *La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.*

La spesa sanitaria pubblica costituisce il 74 per cento e quella privata il 26 per cento. Ma qualcosa non ha funzionato in 40 anni della legge se la sanità integrativa non è utilizzata solo dai ceti abbienti: il 32% della Spesa Sanitaria Privata, infatti, ha riguardato i cittadini con reddito compreso tra 35.000 € e 60.000 € annui, il 17,58% i redditi compresi tra 15.000 € e 35.000 € annui ed il 6,43% i redditi inferiori a 15.000 € annui. Il 58% delle cure acquistate privatamente, infatti, riguarda i cronici, oltre il 12% i non autosufficienti/inabili. Il costo medio *pro capite* sostenuto dagli anziani (1.356,23 € annui) è più del doppio rispetto a quello di tutti i cittadini. Le Regioni del Sud ed Isole sono al secondo posto per numeri di persone che pagano di tasca propria le cure sanitarie (26%), contro il 30% dei cittadini dell'area del Nord Est. La rinuncia alle cure avviene per motivi economici (6,8 per cento) e liste di attesa (3,3 per cento). Previsioni consentono di indicare che al 2030, tenuto conto dei trend sociodemografici e di consumi sanitari in atto e di



Un momento della presentazione



Il pubblico numeroso

quelli presumibilmente destinati a manifestarsi, la spesa sanitaria di tasca propria dei cittadini potrebbe salire oltre i 46 miliardi di euro, con una variazione reale del +39%, soprattutto a carico della popolazione anziana.

Il quadro completo presentato, che comprende anche disabili e migranti, più che un reale problema di sostenibilità economica, rappresenta un elemento di preoccupazione per la sostenibilità politica del nostro Servizio Sanitario Nazionale, poiché i persistenti divari sociali che lo caratterizzano potrebbero far vacillare il principio di solidarietà che ispira il nostro welfare, contrapponendo gli interessi delle fasce di popolazione insofferenti per la crescente pressione fiscale, a quelli delle fasce sociali più deboli che sperimentano peggiori condizioni di salute e difficoltà di accesso alle cure pubbliche. Per questi motivi sarebbe auspicabile rivedere i criteri di esenzione dalla compartecipazione alla spesa sanitaria e di accesso alle cure e intensificare gli sforzi

per combattere l'elevata evasione fiscale che attanaglia il nostro Paese e mina la sostenibilità dell'intero sistema di *welfare state*.

È opportuno, infine, sottolineare che, pur con le problematiche rappresentate, il Servizio sanitario nazionale resta una dei migliori in Europa in termini di efficacia e resilienza, nonostante le risorse impegnate siano tra le più basse registrate nell'Unione Europea. Pertanto è necessario attuare tutti gli sforzi necessari per preservare il nostro Servizio sanitario e renderlo più equo e sostenibile".

Il Poliambulatorio di prossimità è un progetto fortemente voluto da Epass Onlus, già sede di Consultorio Familiare Cattolico, e sostenuto dalla Caritas di Bisceglie e dall'Associazione 'Don Pierino Arcieri, servo per amore'. È strumento a disposizione di tutti - ha concluso Luigi De Pinto, presidente EPASS Onlus - erogando, già da oltre un mese in via sperimentale, visite specialistiche gratuite per coloro, anche dei paesi limitrofi, che sono impossibilitati all'accesso delle cure e che spesso rinunciano: nuovi poveri, redditi bassi, immigrati, senza fissa dimora, nuclei familiari e singoli cittadini in condizioni di esclusione o marginalità sociale. La centralità della persona è il fulcro su cui i fondatori hanno costituito l'associazione.

La povertà che meno si nota e genera tutte le altre povertà è quella relazionale. Quello che non funziona è il terreno culturale a cui siamo chiamati a intervenire come componenti della polis. La domanda di senso e di ragioni culturali è più difficile da garantire rispetto ad una prestazione specialistica. Da qui le motivazioni della

scelta del nome *Il Buon Samaritano*. La prima, di chiara matrice evangelica, connota la nostra identità cristiana, senza tuttavia discriminare. In secondo luogo oggi il farsi prossimo significa vincere resistenze e pregiudizi per fermarsi ad accogliere e a soccorrere. In terzo luogo il riferimento è a don Pietro Arcieri, il cui farsi prossimo è la cifra più chiara e marcata, come indicato nella sua biografia, del suo ministero sacerdotale e umano. La povertà non deve risultare una vergogna, ma uno stato possibilmente temporaneo con cui interagire creando una rete di solidarietà e servizi".

Sabina Leonetti

Perché l'arte nei luoghi di culto cristiani?

Dal discorso di don Saverio Pellegrino, parroco di San Francesco in Trani, tenuto il 4 maggio 2018, in occasione della benedizione dell'opera raffigurante San Nicola il pellegrino



Perché a differenza della religione ebraica e della religione islamica, che sono religioni aniconiche, il cristianesimo nasce iconograficamente: un'antica tradizione narra che una donna - di nome Veronica - appoggiò sul volto martoriato di Cristo un panno su quale si impressero l'effigie del Volto Santo.

Eccellenza carissima, chiarissima dottoressa Gelao, chiarissimo maestro Gasparro, carissimi convenuti, dopo la tela del poverello di Assisi, questa sera benediciamo una nuova opera del Maestro Gasparro: *San Nicola il pellegrino, banditore della misericordia divina ed evangelizzatore dei giovani*, un'opera che renderà più devota, più bella, più degna della celebrazione dei divini misteri questa sacra aula.

La chiesa, in cui ci troviamo, originariamente nasce come *chiesa abbaziale della SS. Trinità*. Essa è ciò che rimane di un grande complesso monastico benedettino, filiazione del potente monastero di Cava dei Tirreni. Nel 1176 il monastero ottenne dalla S. Sede l'esonazione di qualsiasi diritto episcopale e nell'anno 1184 la chiesa abbaziale fu consacrata dall'arcivescovo di Trani, Bertrando.

Il mio pensiero ritorna con grande venerazione a quegli antichi chiostrini di pietra, a quegli archi bassi, forti e squadri costruiti dai monaci che forse hanno pregato perché io, Lei - Eccellenza - e noi tutti fossimo qui.

I Benedettini la occuparono fino al 1518. Successivamente vi subentrarono i francescani, detti dei Minori Osservanti, a cui si deve la nuova intitolazione della Chiesa.

Essa perciò ha - per così dire - due anime: una benedettina e l'altra francescana. Ecco perché sul presbiterio è collocata una pregevole tela della prima metà del '500 raffigurante San Benedetto da Norcia e, specularmente ad essa, la tela del Maestro Gasparro raffigurante San Francesco d'Assisi innanzi a papa Innocenzo III. Accanto alla tela del Poverello, è collocato un altro pregevole dipinto di scuola napoletana della prima metà del '600: si tratta di San Francesco Saverio, compagno di sant'Ignazio di Loyola.

Questa sera, l'apparato iconografico riceve completezza con la tela di San Nicola il pellegrino.

Titolo dell'opera: San Nicola il Pellegrino, banditore della divina misericordia

Autore: Giovanni Gasparro

Datazione: anno 2017

Tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm. 205 x cm. 170

Collocazione: Trani, Chiesa parrocchiale di San Francesco, area presbiteriale, lato destro

Benedizione e presentazione: 4 maggio 2018

Programma: saluto di mons. Leonardo D'Ascenzo. Interventi di don Saverio Pellegrino parroco di san Francesco, prof.ssa Clara Gelao, direttrice della pinacoteca dell'Area Metropolitana di Bari "Corrado Giaquinto"

Descrizione dell'opera: Il santo giovinetto greco Nicola, veste gli abiti del pellegrino: una tunica fino al ginocchio di ruvido panno, una cintura di cuoio e una bisaccia portata a tracollo (quasi emulo di Giovanni Battista) contenente delle ciliegie per attirare i ragazzi e parlar loro della Misericordia di Dio rivelatasi in Cristo. La Misericordia divina è simboleggiata da una croce di legno grezzo che il santo stringe tra le mani e che indica con l'altra. Il santo non è ritratto in posizione ieratica, ma è colto in atteggiamento vitale, concreto. Nello sfondo dell'opera è ben visibile il mare, evidente richiamo alla città marinara di Trani dove il santo ha vissuto gli ultimi giorni della sua vita terrena. Alle sue spalle, è raffigurata una barca, ed in forma circolare tre ragazzi pescatori interrompono il loro lavoro, per ascoltare il Santo; si tratta di un chiaro riferimento all'episodio evangelico della chiamata dei pescatori del lago di Gennesaret da parte di Gesù.

L'opera si ispira a due grandi maestri per ammissione dello stesso Gasparro: il Caravaggio per i pronunciati chiaro-scuro e il pittore El Greco per le figure leggermente allungate.



ARCHIVIO DELL'ARTE / LUCIANO E MARCO PEDICINI

BARLETTA, PARROCCHIA S. PAOLO APOSTOLO

L'aeropago della comunicazione tra vita e fede

**Dialogo sugli scritti di papa
Francesco per giornalisti e
operatori della comunicazione**



Vita e fede. Vangelo e vita. La Parrocchia S. Paolo Apostolo di Barletta si è interrogata sull'aeropago della comunicazione tra vita e fede, a ridosso e in occasione della Festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori del mondo delle comunicazioni, con un incontro pubblico, inserito nell'ambito della formazione obbligatoria giornalisti, tenuto da Renato Piccoli, giornalista Rai3 e moderato da Angelo Maffione, direttore periodico parrocchiale *La Tenda*.

Il giornalista Rai ha introdotto il suo intervento a partire proprio dal Vangelo della domenica (Lc 1,1-4; 4,14-21) che propone il discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret e citando il commento di don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma. La storia della Parola. "Oggi si è compiuta questa Scrittura. Nel nostro mondo abbiamo svaporato tutto, quello che si dice non ha più sostanza, l'amore è pro-

fanato da mille usi fuorvianti contraddittori. Se manca il *logos* manca la capacità di comunicare con il dialogo, la parola dal cuore al cuore, perché la parola è tutto. Siamo segnati dal tema della parola e comunicazione, alcune sono di salvezza, di affetto, di accoglienza, altre di miseria, di disprezzo e rifiuto. Spesso l'uomo è condizionato da parole false. L'uomo si salva invece con parole di verità. Proclamare la parola è essenziale, il Vangelo è la Parola per eccellenza, notizia di liberazione. È la potenza della Parola di Dio, la Liturgia infatti realizza ciò che predica. Se accolgo la parola di Dio in me è creatrice, feconda. Dobbiamo pertanto celebrare la gioia della Parola, vivere un combattimento spirituale interiore con le parole che ci illuminano. La Parola di Dio cura la Verità. Per questo conservare le parole di bene, il perdono, la fiducia ci libera dal buio. Noi siamo la Verità che Dio ci vuole dire, e non la Menzogna, noi siamo l'Amore che lui ci proclama nel Cuore".



Al tavolo dei relatori, da sinistra: il direttore del periodico parrocchiale "La Tenda" Angelo Maffione, il giornalista Rai3 Renato Piccoli e il direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali Riccardo Losappio



Renato Piccoli si rivolge ai giovanissimi presenti in sala

“Quello che Cristo ci chiede nel Vangelo - ha precisato Renato Piccoli - può sembrarci strano, insipido, contraddittorio con il mondo di oggi che invece ci comunica altro. È un difetto di comunicazione? Messaggio distorto? Saper comunicare - ci ricorda Papa Francesco - è comunicare bene e il bene. La logica del mondo ci porta in un'altra direzione rispetto all'insegnamento evangelico. La società odierna si fonda sul consumo, sull'individualismo. Il Vangelo ci esorta all'altruismo, alla solidarietà e alla condivisione fraterna, e soprattutto alla sobrietà. La mente umana è come macina di mulino che non può essere fermata - cita ancora Papa Francesco - possiamo decidere se macinare grano o zizzania. La realtà poi appare diversa anche in base alle lenti che indossiamo. Che deformano, ci rendono felici o tristi. Se ci lasciamo trascinare dal vortice della massa la mente si anestetizza e ci convinciamo che al dilagare del male non ci sono limiti ed è irreversibile”.

Poi si è rivolto soprattutto ai giovanissimi presenti in sala, educatori, giovani e adulti, chiedendo: ‘Chi è stato il primo giornalista della storia?’

Immediata la reazione dei più giovani di cercare nella rete, dove si sono accavallate le risposte più impensabili, nei vari motori di ricerca. Da Gesù per il card. Martini a S. Paolo fino agli evangelisti Giovanni e Luca. Ecco, la storia del Cristianesimo - continua - si fa con la parola. Ma oggi si va a caccia di *scoop* e imperversano le *fake news*. Su questo tema si era già speso Papa Francesco «*La verità vi farà liberi*» (Gv 8,32). *Notizie false e giornalismo di pace*, titolo del Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si è celebrata il 13 maggio 2018. Una riflessione che presenta la necessità di un'informazione corretta che rifiuta le “notizie false” o “*fake news*”, e nello stesso tempo analizza le cause, le logiche e le conseguenze della disinformazione nei media invitando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone.

Qual è allora la prima fake news della storia?

Nella Bibbia la Genesi è chiara: il serpente che tenta la donna. Ecco pensiamo a quante forme subdole di inganno oggi mette in campo la comunicazione - continua il giornalista Rai. L'efficacia di una *fake news* è dovuta proprio alla sua natura, che la rende credibile, plausibile, capziosa, veste bene, colpisce, fa leva su stereotipi e pregiudizi, e sulle viscere, cavalca l'onda emozionale del momento. E diffonde informazioni oppure opinioni faziose, infondate, che mettono gli uni contro

gli altri. Una *fake* genera disinformazione che stimola i movimenti passionali, che invece vanno gestiti senza farsi travolgere. “Chi mente a se stesso - ribadisce Papa Francesco - e ascolta le proprie menzogne non sa più distinguere la verità dalla bugia, il bene dal male”.

Una buona notizia allora è quella che crea comunione e non divisione e che promuove il bene. Una buona notizia non è tale se priva di sofferenza, ma è buona se getta semi di speranza, se nutre fiducia. La buona notizia è Dio Padre e noi dovremmo essere comunicatori di pace e speranza.

E ha concluso con la terza provocazione “Qual è la migliore scuola di giornalismo, anzi la prima?”

La famiglia, dove si apprende l'uso e il cattivo uso della parola, dove si sperimenta il benedire, ossia il dire bene, il perdono, la misericordia, o dove si fomenta odio e disprezzo, mancanza di rispetto.

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace - scrive Papa Francesco -. Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione. Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi. Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle. Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo: dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto; dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia; dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza; dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione; dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà; dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri; dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia; dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto; dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.

Sabina Leonetti

Il nostro grazie a...

- Dargenio diac. Paolo (Barletta)
- Chieffi, coniugi (Foggia)
- Di Monaco dott. Giuseppe (Trani)
- Di Pinto prof. Angela Maria (Barletta)
- Illuzzi prof. Angelica (Barletta)
- Istituto Figlie del Divino Zelo (Trani)
- Lapertosa sig. Franco (Margherita di Savoia)
- Pignatelli P. Riccardo (Roma)
- Rizzi prof. Matteo Maria (Barletta)
- Seccia sig. Nicola (Barletta)
- Stella Suor Luciana (Collepasso - Le)
- Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea (Corato)
- Tandoi sig. Vito (Trani)

Dalla memoria all'impegno

La testimonianza di Sergio Cosmai

In silenzio, attenti e partecipi, i ragazzi e le ragazze della scuola media "Battisti Ferraris" di Bisceglie hanno ascoltato la testimonianza della prof. Tiziana Cosmai, vedova di Sergio Cosmai, il direttore del carcere di Cosenza, ucciso il 12 marzo 1985

Ne hanno avuto occasione in un incontro organizzato lo scorso 25 febbraio, nella loro scuola, in conclusione di un progetto lettura, condotto dalle professoressse Angela Minervini, Paola Pansini e Isabella Fasciano.

"Dalla memoria all'impegno. La testimonianza di Sergio Cosmai" era il tema della conversazione con le quattro terze medie, con interventi di Tiziana Palazzo Cosmai, Mario Dabbicco, coordinatore Puglia di Libera - associazioni nomi e numeri contro le mafie - e Antonella Zagaria per il presidio di Libera Bisceglie, cui son seguiti un caloroso saluto iniziale ai ragazzi da parte della dirigente scolastica e un augurio di "buon cammino" sulla strada del rispetto degli altri e del bene comune da parte dell'assessore Vittoria Sasso.

La voce, a tratti commossa, della prof.ssa Tiziana Palazzo ha condotto i ragazzi in un coinvolgente viaggio di memoria, con le parole dapprima e con un breve filmato a cura di Libera Bisceglie, poi. Al centro della mattinata il racconto della vita del nostro concittadino, Sergio Cosmai, giovane direttore del carcere, prima di Locri, poi di Cosenza. Una vita al servizio della legalità e del rispetto delle regole, ucciso brutalmente mentre si accingeva ad accompagnare all'asilo di sua figlia, di soli tre anni. Un uomo di gran cultura, di amore per la lettura e per il latino, retto, rigoroso e nel contempo allegro: non era un eroe Sergio Cosmai ma un uomo al servizio del bene comune e della giustizia della legalità che, in Calabria, si scontra con il mondo della malavita organizzata, fatto di illegalità, di gravi crimini e di simboli ostentati di potere - anche all'interno della struttura penitenziaria.

Il racconto della allora giovanissima moglie, rimasta vedova a ventotto anni, con una figlia piccola e uno in grembo, ha coinvolto i ragazzi, perché a noi, tutti, tocca oggi ricordare Sergio Cosmai, e dei tanti altri che, come lui, hanno perso la vita per mano di mafie.

A noi il dovere della memoria e dell'impegno.

Nei nostri passi, fatti di rispetto di regole comuni, di legalità e giustizia, rivivono oggi i testimoni di ieri.



Da sinistra la prof.ssa Tiziana Palazzo Cosmai, il coordinatore Puglia Libera Mario Dabbicco e Antonella Zagaria per il presidio di Libera Bisceglie

Una storia e molto più di una storia è stata questa narrata ai giovani studenti, alla presenza delle loro insegnanti, perché l'impegno per un'Italia libera delle mafie appartiene a tutti noi. Ai giovani uditori, Mario Dabbicco ha illustrato il senso, la nascita e il significato del 21 marzo, primo giorno di primavera e Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie promossa da Libera. E ha spiegato ai ragazzi l'importanza dell'"altro", della lotta al bullismo, della responsabilità e del rispetto delle leggi.

E, infine, la presentazione delle attività e del lavoro del presidio di Libera di Bisceglie e l'invito di Antonella Zagaria a seguirlo più da vicino, per i giovani connessi anche tramite la pagina facebook.

E al termine, inaspettate, tante mani alzate: le voci giovanissime degli studenti chiedevano, interloquivano, domandavano. Esprimevano desiderio di conoscere meglio la scelta di giustizia di Sergio Cosmai e la vita della sua famiglia, il valore che ha la sua testimonianza a Bisceglie e il lavoro contro le mafie dell'associazione Libera. Segni di speranza per un futuro senza mafie.

Rosa Siciliano

Cecidère manus

Gli ultimi giorni dell'anno appena trascorso sono stati marchiati dal dolore per l'inaspettata morte di un giovane della nostra terra e del nostro quartiere. E così alla vigilia del Capodanno ci si ritrova a vivere e a compiere il gesto più estremo che possa venir chiesto ad un sacerdote. Quello della sepoltura.

Con mestizia e angoscia la città di Barletta si è riunita nel giorno dell'ultimo congedo attorno alla famiglia del quindicenne Ruggiero Napoletano morto il 28 dicembre a causa di un'emorragia cerebrale.

A passo lento e in un silenzio spettrale. A testa alta, quasi in attesa di un segno di speranza dal cielo. Controvento, sferzati dal freddo che sembrava volesse schiaffeggiare ogni tiepida forma di ricominciamento. Col cuore impietrito come l'orologio dell'amico fermo a quel giorno e a quell'ora fatali.

Mi son cadute le mani. Così scrisse Manzoni in fondo all'Inno sacro *Natale 1833*, dopo le morti successive di sua moglie e della primogenita.

E lo stesso è capitato a noi. All'inizio pensavo fosse il gelo di quella strana mattina di fine anno a provocare la mano inaridita e la bocca chiusa. Per poi accorgermi ben presto che a soffocare ogni benché minima espressione era quell'ingiusto e innaturale accompagnamento.

Ma lungo il tragitto cimiteriale quelle mani riprendevano lentamente vita e la rabbia cedeva il passo alla speranza. Nel gesto delle mani giunte. Del segno della croce. Della carezza. Delle mani sulle spalle per incoraggiarsi a vicenda. Delle dita che asciugavano le lacrime proprie e degli altri. Dei volti rigati dal dolore e dalla stanchezza di chi non dormiva da giorni. Degli sguardi che cercavano altri occhi per consolarsi e darsi forza. Dell'ultimo bacio al feretro lucente. E infine anche le mie. Nel gesto della benedizione.

I gesti in quella fredda mattina invernale hanno preso il posto delle parole. Gestii composti. Anche quando il feretro scendeva lentamente nella fossa scavata. Gestii composti persino dei seppellitori visibilmente emozionati. Come i gesti significativi di chi ha voluto consegnare per sempre alla terra, con il pallone e la maglia, anche le scarpe da calcio del giovane Ruggiero. Lui che amava il calcio. Che sognava diventare un calciatore e che aveva le qualità tecniche per realizzarlo, quel sogno.

La morte entra sempre a gamba tesa ma questa volta ha esagerato. E tutti noi lo abbiamo compreso nel mentre la terra aumentava piano fino a far scomparire il bianco innocente di chi troppo piccolo ha dovuto affrontare il mistero della morte.

Solo allora la realtà della morte è penetrata prepotentemente fino alle giunture più profonde dei nostri pensieri, perché abbiamo realizzato il distacco reale, totale e ormai definitivo dal corpo ormai privo di anima del piccolo Ruggiero.

Sì, ancora una volta, lì, le mani ci sono cadute. E tutti siamo stati avvolti da un senso di smarrimento per l'indescrivibile e l'indecifrabile accaduto.

Il caro Ruggiero è stato dichiarato clinicamente morto il 28 dicembre, giorno in cui la Chiesa fa memoria dei Santi Innocenti. Ovvero di quei piccoli bambini uccisi dalla follia di Erode.

Erode è sempre in agguato. In ogni fase della vita e della storia. Pronto a provocare terrore e ad insidiare la nostra fede vacillante.

E i nostri figli bisogna custodirli dalla ferocia della morte. Ad ogni costo e con ogni mezzo. Perché la vita è sempre un grande dono.

Bontà di Dio Padre che suscita sempre qualche "caro Giuseppe" che con coraggio prende Gesù e lo custodisce dalle grinfie erodiane.

Come di Giuseppe Cirenei e samaritani in questa vicenda se ne sono visti davvero tanti che non hanno fatto mancare la propria vicinanza alla famiglia segnata dal lutto. Dalla comunità parrocchiale, alla città intera passando per le diverse associazioni calcistiche che apprezzavano il verde talento di quel campioncino.

Oggi è il primo dell'anno e il caro Ruggiero purtroppo non è più tra noi. Ogni persona nella notte appena trascorsa avrà ricordato il suo piccolo campione nel modo più personale possibile. Chi guardando il cielo in una notte senza stelle. Chi accendendo una flebile luce filante. Chi piangendo. Chi stringendosi in un abbraccio solidale. Chi impreca. Chi interrogandosi sul senso della vita e sulla speranza dell'oltre.

Nonostante la sofferenza, è proprio la nostra ragione, seppur oscurata e offesa, a prendere le distanze da siffatta disfatta della vita.

La fede nella (e della) risurrezione di Gesù Cristo infonde quella dolce e soave speranza che la morte non ha l'ultima parola e che l'anima immortale del piccolo Ruggiero è nella beatitudine eterna, nell'attesa della risurrezione quando *ci ritroveremo nella casa del Padre, dove l'amore di Cristo, che tutto vince, trasformerà la morte in aurora di vita eterna.*

Per i credenti Ruggiero è un protettore in più in Paradiso; per i non credenti è un amico in meno sulla terra. Ma per tutti noi è stato un grande esempio di generosità. Di simpatia e di freschezza.

Per tutti noi un fedele compagno dal cuore grande che troppo presto ha detto addio ai suoi genitori, agli amici e ai suoi fratelli, costretti a maturare troppo in fretta. Un ragazzo dalla chioma sbarazzina nei confronti del quale la vita è stata troppo ingiusta.

sac. Massimo Serio

Antonio Dargenio un seme di amore e di fratellanza

Sabato 2 marzo, presso l'auditorium della parrocchia San Paolo di Barletta, si è tenuta la presentazione del libro, edito dalla Rotas, su un giovane della città, morto per un fatale incidente nel fiore dei suoi anni (1985-2011): *“Antonio Dargenio un seme di amore e di fratellanza”*. Raccolge le pagine del suo diario e le testimonianze di quanti hanno conosciuto questo ragazzo che, senza mai stancarsi, ha chiesto al Signore di aiutarlo ad effondere la Sua fragranza e fare della sua vita un'irradiazione di quella divina, predicando *“senza predicare, non con le parole ma con il mio esempio, con la forza attraente, con l'influenza benevola di ciò che faccio”* (da una preghiera a lui tanto cara).

All'incontro sono intervenuti don Rino Caporusso, Beppe Santo, tre amici scout Luigi Seccia, Angela Chia-

riello e Flora Grillo, fra Marco Mascolo e Angelo Nardelli, la mamma Lina, la sorella Mariangela, presenti il papà Giuseppe, i familiari e tanti amici di Antonio che ancora lo ricordano per la sua bella e luminosa testimonianza di amore per Dio e per i fratelli. Ha presentato la serata Luigi Santo.

Spesso i giovani si lasciano sedurre dagli stereotipi, facendosi clonare “a serie”, rischiando, così, di divenire contenitori vuoti riempiti e manipolati dal pensiero altrui.

Antonio, affascinato dalla testimonianza di Francesco di Assisi, si è lasciato guidare dalla luce del Vangelo mettendosi alla ricerca di una sua identità, tutta propria. Così scriverà nel suo diario il 17 maggio 2007: *“Voglio assaporare il tuo Regno, Signore mio, voglio scorgerlo, viverlo ora, annunciarlo... ma mi è difficile. In un mondo dove non è possibile essere nell'indecisione e bisogna produrre, altrimenti non sei nulla, io continuo a cozzare contro l'indifferenza della gente e di chi mi sta attorno. Continuo a sentire parole e parole, non ne posso più. Voglio vivere te, Signore, voglio essere in te, voglio viverti. Aiutami tu in questo... Sono convintissimo che l'unica strada sei tu, Signore. Io tranquillo non posso vivere, se so che tanta gente vicino a me e lontana da me sta soffrendo; io non posso guadagnare, non posso mettermi da parte qualcosa di mio, perché l'unica cosa di mio sei tu, Dio mio. Signore, illumina le tenebre del cuore mio e dirigimi sulla strada del tuo regno”*.



I proventi ricavati dalla distribuzione di questa pubblicazione, per espressa volontà dei genitori di Antonio e in sintonia con la sensibilità altruistica del proprio figlio, saranno devoluti in beneficenza alla Missione in Kenya di suor M. Rosaria Balestrucci e al sovvenzionamento del Gruppo Scout AGESCI Barletta¹, di cui Antonio faceva parte.

Antonio ci ricorda un altro giovane barlettano, Ruggiero Peschechera (1968-1992) che nei suoi brevi anni ha fatto della sua vita un'offerta gradita a Dio, edificando il prossimo, specialmente i suoi coetanei per i quali si fece dono senza riserve. È nostro auspicio, avvallati dalle stesse aspettative del caro Papa Francesco, che queste due figure dei nostri giorni, unitamente ad altri giovani che si sono distinti per aver messo in atto ideali alti – quali Pier Giorgio Frassati, Alberto Marvelli, Carlo Acutis, Chiara Corbella... – contagino i coetanei in cerca di un senso da dare alla propria esistenza. Sulla stessa onda, anche Domenico, fratello di Antonio, nella sua breve testimonianza introduttiva al libro si augura *“che il frutto che da esso nascerà porti a sua volta mille altri Semi”*.

sac. Sabino Lattanzio



Una lezione di vita



“RICORDANDO IERI”, l’ultimo testo di narrativa dello scrittore pugliese Matteo de Musso, che compare come prezioso dono di Natale, riecheggia l’anima antica; sa cioè di ritmi e consuetudini validi in un tempo ormai superato. Ma chi ha detto che per forza di cose in quel testo debbano trovar posto solo argomenti tristi? Certo agganciandosi a qualcosa che sa pesantemente di passato: ieri, ieri l’altro, ecc. un po’ di tristezza è quasi inevitabile che venga al seguito, anche non volendo.

Pur nella consapevolezza di aver vissuto bene, comunque, e di aver visto realizzati tutti i propri desideri, di non aver rimpianti cui aggrapparsi, soprattutto in particolari ore della nostra frenetica giornata, un certo qual sconforto pare prender possesso del nostro cuore, allorché ci soffermiamo a considerare il tempo che va inesorabilmente, e senza che noi lo si possa governare. Ma da questo a veder tutto nero ce ne passa...

Non vede nero neppure la protagonista della nostra storia, Anna, in vernacolo barese: Nannina! E sì che ne avrebbe più d’un motivo, per il modo con cui ha voluto a tutti i costi condurre non solo la sua vita, ma pretendere che al suo modo di fare si conformasse tutta la sua famiglia. Non le sfugge la consapevolezza che proseguendo su quella strada arriverà sull’orlo del baratro e non troverà più alcuno disposto a tenerle dietro. Ma ciò non la ferma, tanto lei punta tutto sull’amicizia stretta con una sua vicina. Eppure v’è un momento in cui Nannina si ferma: ciò che la trattiene è un rimpianto, quello di non aver potuto coccolare la sua unica nipote, figlia del suo Nicola alla quale, però (ecco il peccato originale) non hanno voluto imporre il suo nome, come la tradizione familiare avrebbe voluto. La catena dei dispetti così si allunga e più qualcuno cerca di far intendere all’anziana ch’è nel torto, e più ella s’intestardisce e prosegue sul suo impervio percorso.

Resterà sola, certo, vivrà di ricordi, certo, ma ella non sa, o non vuole sapere come rimediare alle sue meschinità, e quella convinzione la guiderà fino alla fine, allorché una vocina impertinente (la sua coscienza?) non le dirà chiaro e tondo tante novità e perfino quale sarà il suo futuro. A quel punto saprà tornare indietro? Vorrà riconoscere i propri errori e chiedere perdono? Chi avrà la bontà di leggere le belle pagine che de Musso ha saputo metter su con abilità di narratore maturo, di certo imparerà cos’è davvero la vita se ci si lascia andare al tormento, al disfattismo. Al di là delle apparenze e dei nostri sciocchi desideri e delle azioni sbagliate, v’è però pur sempre qualcuno disposto a perdonare, e l’arzilla vecchietta alla fine imparerà a riconoscerlo.

Poesie latine, ed italiane recitate da giovani seminaristi nel Duomo della città di Monopoli nell’anno 1786

In lode del patrocinio della BB. Vergine della Madia all’Illustriss. e reverendiss. Monsignor Vescovo monopolitano F. Raimondo Fusco dedicate sotto la scorta di D. Luigi Fino Professore delle Belle Lettere, e Maestro di quelle nel Seminario

Gabriella Moretti (a cura di)

Levante Editori - Bari, 2019

Si fregia, questo libro, di un lungo titolo esplicativo del contenuto. Un libro particolare per le sue peculiarità. Un libro curato da una donna, la professoressa Gabriella Moretti, appassionata insegnante, che ha voluto impegnarsi in un serio lavoro su un testo di oltre due secoli fa: un omaggio di giovani seminaristi della Diocesi alla Madonna della Madia, protettrice di Monopoli.

Un volume pubblicato da Levante editori di Bari nella collana *Puglia nei Documenti* coordinata e diretta da Irene Cavalli.

Il testo del 1786, trovato per caso nella Biblioteca *De Gemmis* di Bari, giunge alla curatrice attraverso il Preside prof. Martino Cazzorla ed ella lavora intensamente non solo nella traduzione dei testi latini, ma anche nella compilazione di schede storiche sui vari autori, aggiungendo commenti esplicativi ai versi.

C’è da dire che soltanto chi ama profondamente le lingue classiche come il latino e il greco può avventurarsi in imprese come questa.

Cosimo Ragni

Sono eloquenti, in tal senso, la *Prefazione* di S. E. Monsignor Giuseppe Favale e la *Presentazione* del sacerdote Vito Castiglione Minischetti.

Segue la *Nota introduttiva* della professoressa Moretti, la quale espone l'iter che ha percorso per giungere alla pubblicazione di questo immenso lavoro.



Dice, tra l'altro, che ha inteso intraprendere "uno studio sul testo del 1786 nell'anno in cui si festeggiava il IX centenario dell'approdo della icona della Madonna della Madia a Monopoli, città proclamata solennemente il primo luglio 2017 *Civitas Mariae*".

In chiusura della *Nota* la professoressa afferma che "il materiale è stato autorizzato alla pubblicazione su concessione della Biblioteca *De Gemmis* della città Metropolitana di Bari" e che ella "ha trascritto, tradotto, nel caso dei testi in latino e greco, e provvisto di note, non eccessivamente paludate, ma esplicative di strutture poetiche ed usi locali".

Dopo le pagine della *Introduzione*, davvero ricche di notizie e informazioni relative ai seminaristi impegnati nel lavoro di composizione, si giunge ai *Testi*, che iniziano con i versi di Giuseppe Maggiolini, indirizzati al Monsignor Vescovo di Monopoli Fra Raimondo Fusco. Si tratta di una poetica lode rivolta ad un frate ricco di eccezionali virtù. Seguono pagine e pagine di testi tradotti con certissima pazienza e competenza.

Da pagina 71 a pagina 123 si leggono componimenti dalle varie strutture metriche e andando avanti ci si imbatte nel capitolo *Commento*, in cui la curatrice commenta, appunto, le composizioni dei seminaristi, specificando l'intitolazione e il tipo di metro e chiarendo il contenuto.

Si giunge così alla *Conclusione*, a cui fanno seguito l'*Appendice metrica*, l'*Elenco dei versi /emistichi virgiliani* nel *Centone* di G. B. Dragone e gli *Indici*.

Un lavoro così complesso e composito andrebbe gratificato dagli addetti ai lavori di alta cultura classica, tanto più che Gabriella Moretti aveva già pubblicato nel 2007 il volume *A scuola con Medea*, dando prova di straordinarie doti che le consentono di lavorare in un campo nel quale pochi riescono a destreggiarsi. Molto

probabilmente la professoressa Moretti ha assimilato la lezione di straordinari docenti universitari, primo fra tutti l'insigne Professor Francesco De Martino.

Di questo lavoro potrebbero fruire non solo gli attuali seminaristi, ma anche i liceali che studiano il latino e il greco. Sarebbe un mezzo per esplorare le specificità metriche e formali dell'antica scrittura latina e greca.

Lode, dunque, ad un'insegnante esemplare dedicata a studi umanistici profondi, che la rendono una studiosa a tutto tondo.

Va pienamente condiviso quanto S. E. Monsignor Giuseppe Favale scrive nell'*incipit* della sua puntuale, dotta *Prefazione*: "Confesso che ho provato una emozione particolare nel prendere fra le mani la bozza del volume che ora viene pubblicato e che riporta alla luce una pagina alquanto singolare della storia religiosa della nostra città".

Trovo inoltre molto importante un altro passo dello stesso Vescovo: "Gli archivi e i fondi storici delle biblioteche devono diventare sempre più miniere da cui attingere per mantenere alta la cultura, sia civile che religiosa, di un popolo. Senza queste radici si rischia un impoverimento dell'intelligenza e del cuore!".

Per continuare sulla scia delle citazioni, ritengo opportuno riportare le ultime righe della pregnante *Presentazione* del sac. Direttore Vito Castiglione Minischetti: "Come conciliare i contenuti dell'opera in questione con i tempi attuali? Semplice: L'erudizione non è un arido esercizio accademico, ma un mezzo per ingentilire e forgiare gli animi di tutti gli uomini, in particolar modo degli aspiranti al sacerdozio chiamati a diventare guide e pastori di anime, cultori e custodi della bellezza che trasuda di eternità".

Lode, ancora una volta, alla professoressa Moretti, per la sua opera di indagine, che sa di erudizione pronta a mutarsi in insegnamento anche di vita, comprensiva di educazione ad amare quanto i nostri avi hanno lasciato in eredità.

Ammirazione alla casa editrice Levante di Bari, che orgogliosamente annovera nella sua non breve storia la pubblicazione di molti libri da considerare autentici scrigni, aperti a diffondere la cultura classica, come varie collane di cultura latina e greca possono attestare.

Grazia Stella Elia

DIOCESI

L'ARCIVESCOVO HA ISTITUITO IL GRUPPO DI LAVORO PER LO STUDIO DEL LIBRO SINODALE

“Considerata la portata storica del I Sinodo Diocesano - si legge nell'atto di nomina dell'Arcivescovo - evento di grazia che ha promosso nella nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie lo stile sinodale nell'opera di discernimento della realtà alla luce del Vangelo e nel fecondo confronto e ascolto reciproci tra ministri ordinati, consacrati e fedeli laici e tra i vari gruppi, movimenti e associazioni della Diocesi;

Al fine di valorizzare il Libro Sinodale, sistematica opera di sintesi dei lavori dell'assise diocesana, promulgato da S. Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri il 26.01.2016 ed entrato in vigore il 02.02.2016;

Desiderando agevolare la ricezione da parte del popolo di Dio di questa Chiesa diocesana del predetto Libro Sinodale, deducendone linee programmatiche e obiettivi concreti per l'azione pastorale;

in virtù della Nostra Potestà Ordinaria, istituimo il Gruppo di Lavoro per lo studio del Libro Sinodale. Il Gruppo opererà seguendo le indicazioni del Coordinatore e periodicamente si confronterà con l'Arcivescovo sullo sviluppo del lavoro”.

I componenti sono: Mons. Leonardo D'Ascenzo - don Vincenzo Di Pilato, coordinatore del gruppo - mons. Giuseppe Pavone - padre Alberto Savino Barbaro osj - don Giovanni Cafagna - don Ferdinando Cascella - don Dino Cimadomo - don Cosimo Falconetti - sr. Mimma Scalera, asc - sig. Pietro Cervellera - diac. Riccardo Losappio - dott. Maria Anna Misuriello - sig. Francesco Mastrogiacomo ins. Iole Pagano - prof. Lorenzo Sciascia - sig. Annalisa Schiavone - sig.ra Rosa Siciliano (R.L.)

L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON VINCENZO DE GREGORIO

Sabato 9 febbraio 2019, nella Cattedrale di Trani, durante una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Leonardo D'Ascenzo, il diacono Vincenzo de Gregorio è stato ordinato presbitero.

“I giorni che sto vivendo in preparazione a questo momento così centrale per la mia vita,

- ha dichiarato don Vincenzo - sono giorni di preghiera e di

abbandono nell'amore di Dio certo che è lui che mi ha scelto e che compirà cose grandi secondo il suo cuore per il bene mio e della Chiesa. Vi chiedo di pregare per me, per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata”.

Vincenzo de Gregorio è nato a Trani il 1° agosto 1992 da papà Luigi e mamma Clementina, ha un fratello di nome Antonio. Dapprima frequenta la Parrocchia della Madonna di Fatima dove riceve il Sacramento dell'Eucaristia, più tardi nella parrocchia di San Francesco riceve il Sacramento della Cresima. Frequenta il Liceo Classico “De Sanctis” in Trani, è animatore di Acr nella sua parrocchia e diventerà anche responsabile parrocchiale di Acr.

Vive alcune esperienze vocazionali e durante un campo scuola nell'estate tra il quarto e il quinto anno di scuola superiore, sente nel suo cuore il desiderio di seguire il Signore più da vicino nella via



del sacerdozio ministeriale. Compie un primo discernimento con il suo parroco don Saverio Pellegrino e poi il discernimento diocesano attraverso il gruppo Levi del Seminario minore.

Nel settembre 2011 inizia il Cammino Propedeutico presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” in Molfetta, nel quale farà l'ingresso a settembre del 2012. Nell'anno Propedeutico con il suo amico di cammino e di diocesi don Salvatore Mellone scrive un libro dal titolo “L'umanità libera sorride a Dio. Agorà e Parola” (Tau editrice, 2012). Durante la formazione seminariale rafforza il suo rapporto con il Signore attraverso la meditazione quotidiana della Parola di Dio, la frequenza al sacramento della riconciliazione, la partecipazione quotidiana alla santa messa e l'adorazione serale. Vive anche la devozione alla Beata Vergine Maria attraverso la recita quotidiana del santo rosario e si dedica a molte letture spirituali delle vite dei santi. La vita spirituale, la sua relazione con il Signore nell'accompagnamento dei suoi padri spirituali, lo confermano nel suo cammino di sequela e di totale consacrazione al Signore nell'Ordine Sacro del Presbiterato.

Il 1° gennaio 2015 riceve l'ammissione agli ordini sacri e successivamente il ministero di lettore e di accolito. Vive l'esperienza pastorale nel biennio nella parrocchia San Giuseppe in Giovinazzo e nel triennio nella parrocchia San Giorgio in Locorotondo nella quale si dedica alla formazione dei giovani e all'accompagnamento delle famiglie dei ragazzi di iniziazione cristiana. È molto dedito allo studio teologico che vive con passione e che lo aiuta ad affinare le sue conoscenze e ad entrare con umiltà nel mistero di Cristo. Il 28 giugno 2017 approda al baccellierato in Sacra Teologia con il massimo dei voti, con una tesi in dogmatica dal titolo “Cum-passio. Il valore salvifico della sofferenza”. Prosegue i suoi studi in Filosofia e sta per conseguire la Laurea Magistrale in Scienze filosofiche.

È vicario parrocchiale nella parrocchia di San Silvestro in Bisceglie insieme al parroco don Fabio Daddato. (Francesca Leone)

DON ENZO DE CEGLIE NOMINATO DELEGATO EPISCOPALE PER LA PASTORALE

In data 13 dicembre 2018, l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha nominato il sacerdote diocesano Vincenzo de Ceglie ‘Delegato episcopale per la pastorale’.

La nomina è contemporanea ad un decreto di Mons. D'Ascenzo con il quale vengono rettificata alcune parti dello Statuto della Curia Diocesana; e ciò “al fine - decreta l'Arcivescovo - di consentire un maggiore coordinamento dell'azione pastorale diocesana, garantendo un'applicazione dello Statuto della Curia diocesana più funzionale alle concrete esigenze degli organi pastorali”.

Per entrare nello specifico, il citato Statuto prevede che gli uffici pastorali diocesani, racchiusi nell’Ambito pastorale diocesano’ siano divisi in cinque settori: a) Koinonia - Popolo di Dio; b) Profezia - Evangelizzazione; c) Liturgia e Santificazione; d) Diaconia - Testimonianza della Carità; e) Settore Pastorale Integrata. Ogni settore, prima della nuova formulazione, era a sua volta coordinato da un Vicario episcopale. Con il decreto arcivescovile il coordinamento dei cinque settori ora è affidato ad un'unica figura, il Delegato



episcopale per la pastorale (D.E.P.). Il medesimo atto di Mons. D'Ascenzo specifica che il D.E.P. ha i seguenti compiti:

- a) Assicurare un efficace coordinamento dei diversi uffici, servizi o consulte dei 5 Settori afferenti al VI ambito della Struttura della Curia (Ambito pastorale), d'intesa con i rispettivi Direttori e Responsabili
- b) Esaminare e approvare, in accordo con il Vescovo e il Vicario Generale, le proposte concrete degli Uffici da lui coordinati
- c) Stilare il calendario annuale delle iniziative diocesane
- d) Curare l'organizzazione dei convegni pastorali diocesani
- e) Coadiuvare il Vescovo per ciò che riguarda l'attività del consiglio Pastorale diocesano
- f) Tenere frequenti rapporti con i Vicari Episcopali.

Don Vincenzo de Ceglie, amichevolmente don Enzo, è nato a Trani il 4 giugno 1969. Si è formato nell'azione cattolica parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi e ha maturato il suo cammino di formazione al sacerdozio presso il seminario diocesano di Trani e poi presso il Seminario regionale di Molfetta. Ordinato presbitero il 1° ottobre 1994 da Mons. Carmelo Cassati, è stato vicario parrocchiale presso lo Spirito Santo di Trani e responsabile del servizio di Pastorale giovanile e dell'Ufficio per l'insegnamento della religione. Dopo quattro anni di servizio come educatore presso il succitato Seminario Regionale, è stato nominato parroco di S. Giuseppe in Trani per 11 anni. Attualmente è parroco dei Ss. Angeli Custodi e assistente dell'Agesci (scout) Trani 1.

Ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico di Molfetta e dal 1997 ha insegnato discipline teologiche presso l'Istituto superiore di scienze religiose 'S. Nicola il pellegrino'. Ha anche conseguito un master in Pedagogia Religiosa presso l'Ateneo Salesiano di Roma.

Dopo aver appreso della sua nomina, contattato da questo Ufficio, ha dichiarato: *"Ringrazio di cuore l'Arcivescovo per la fiducia riservata alla mia persona affidandomi questo servizio alla comunità diocesana. Se ho ben inteso il senso della nomina che ho ricevuto, dovrei lavorare per facilitare una sinodalità ordinaria nel cammino pastorale della nostra diocesi. Dopo il tempo della celebrazione del Primo Sinodo Diocesano penso che sia opportuno ridare maggiore slancio agli organismi di partecipazione nella guida della vita pastorale, in primis al consiglio pastorale diocesano. Consapevole dei miei limiti, chiederò consigli al vicario generale, ai vicari zonal e soprattutto ai direttori e responsabili dei vari uffici pastorali per attuare le indicazioni del Sinodo, alla luce del nuovo statuto della Curia. Mi conforta sapere che questa nomina sia stata firmata in Cancelleria nel giorno di S. Lucia, particolarmente venerata nella parrocchia da cui provengo e che attualmente servo come parroco. Spero che la sua intercessione illumini il mio servizio".* (Angelo Maffione)

DON NICOLA GIORDANO SACERDOTE ESEMPLARE

*La nota dell'Arcivescovo sul fondatore del
'Movimento Vivere In' scomparso il 17 marzo*

"Ho appreso la notizia della morte di Don Nicola Giordano, presbitero della diocesi di Conversano-Monopoli, nella serata di domenica 17 marzo e il mio pensiero è andato subito al 'Movimento Vivere In', da lui fondato, presente anche in diocesi con i suoi "cenacoli" animati da laici dal fervido desiderio di servire la chiesa. Non ho avuto la possibilità di conoscere personalmente il sacerdote, ma in diverse occasioni mi è stata presentata la sua figura, che, in verità, mi ha subito colpito per la vastità degli interessi di studio coltivati alla continua ricerca delle radici della nostra fede e della nostra cultura

ma in un atteggiamento di apertura e dialogo con il mondo contemporaneo; il tutto sorretto da una profonda spiritualità sempre tesa alla continua configurazione a Gesù Maestro. Prego per lui perché il Signore lo accolga nella folta schiera di tanti che Lo hanno amato. Desidero altresì rivolgermi a coloro che, sulle orme di don Nicola, in diocesi fanno parte del 'Movimento Vivere In': assicuro la mia preghiera per loro e, ne sono certo, ad imitazione del loro Padre fondatore, continueranno ad essere laici 'promotori e animatori di uno stile di vita umana in luce evangelica'".



DALLA PARTE DE 'LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO'

*La nota dell'Arcivescovo sulla crisi
del quotidiano pugliese*

"Desidero far sentire la mia voce in merito alla vicenda de 'La Gazzetta del Mezzogiorno', che da ieri non viene più pubblicata, quale segno ulteriore da parte dei giornalisti e dei lavoratori per un inviare un messaggio forse di protesta, di richiesta di aiuto e di ascolto, di invocazione di attenzione da parte di chi ha in mano le sorti del giornale.

Ho imparato a conoscere 'La Gazzetta del Mezzogiorno' in poco più di un anno dal mio arrivo nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, leggendola tutti i giorni. Ho recepito subito la sua dimensione di radicamento nel nostro territorio, come quello di tutta la Puglia, svolgendo un servizio di informazione qualificato, aperto, disponibile a narrare fatti, eventi, commenti. In più occasioni ho voluto personalmente rendere il mio grazie ai giornalisti del quotidiano anche per la puntale attenzione alla vita della comunità ecclesiale diocesana.

Ritengo 'La Gazzetta del Mezzogiorno' una voce, nel campo della informazione, dalla forte connotazione popolare, che non può essere spenta, dopo una presenza di 132 anni.

In questo momento penso ai giornalisti e a tutti coloro che lavorano nel giornale, che da tempo non percepiscono più lo stipendio, alle loro famiglie: esprimo loro la mia vicinanza, la mia solidarietà, con la preghiera mia e della comunità ecclesiale di Trani-Barletta-Bisceglie. Ma levo anche l'invito, che si inserisce tra i tanti registratisi (semplici cittadini, istituzioni, associazioni e organizzazioni) nei giorni scorsi e in queste ore, a chi può intervenire per un supplemento di attenzione che possa invertire l'attuale decorso (purtroppo poco promettente) de 'La Gazzetta del Mezzogiorno'".

DON MICHELE DICATALDO SACERDOTE DA CINQUANT'ANNI

Il 16 marzo 2019, il sacerdote diocesano Don Michele Dicataldo ha compiuto cinquanta anni di ministero sacerdotale. Fu ordinato infatti il 16 marzo 1969 da Mons. Michele Mincuzzi. Egli ha reso il suo grazie al Signore per la sua ordinazione presbiterale giovedì 28 marzo, a Barletta, nella Concattedrale, durante una solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo.

Don Michele così si espresso al mensile diocesano "In Comunione" che gli ha chiesto di fare un bilancio dei suoi cinquanta anni di sacerdozio:



“Guardando in questi cinquanta anni la mia persona di sacerdote e il mio ministero sacerdotale, sono meravigliato di ciò che Dio ha operato dentro di me e in ogni sacerdote. E a questo proposito voglio ricordare ciò che dice S. Paolo 2 Cor. 6, 3-10: ‘...ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, (...) nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;

con purezza, sapienza, con pazienza, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri, come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!’, Gesù Cristo. Dopo ferma riflessione posso dichiarare a me stesso e agli altri che il sacerdote è la meraviglia di Dio. L’uomo fatto di carne che opera continuamente al modo di Dio per realizzare non solo la sua Parola, ma tutto quello che è avvenuto sulla terra da parte dello stesso figlio di Dio, Gesù Cristo. Io ringrazio e lodo Dio per le meraviglie che ha fatto dentro di me e per mezzo mio, solo chiedo a lui il già e non ancora: il suo grande amore”.

Don Michele Dicataldo è nato a Barletta il 20 novembre 1942 ed è stato ordinato presbitero il 19 marzo 1969.

Nel 1973, facente funzioni come parroco nella parrocchia di S. Andrea, insegnante di religione all’istituto geometri e ragionieri di Barletta, cappellano al carcere mandamentale di Barletta.

Nel 1974 è stato nominato collaboratore parrocchiale in S. Maria della Vittoria a Barletta.

Nel 1975 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia di S. Benedetto a Barletta; insegnante di religione al settimo gruppo “Mons. Dimiccoli”; nominato cappellano al monastero di S. Ruggero e insegnante di religione all’Ipsia Archimede di Barletta fino al 1995; ha conseguito la licenza in sacra teologia presso la facoltà teologica ecumenica di Bari con una tesi dal titolo “Girolamo D’Ascoli e la sua attività per l’unione delle chiese”.

Nel 1981 è stato nominato collaboratore parrocchiale della parrocchia S. Maria degli Angeli e successivamente nominato parroco al Santissimo Crocifisso.

Nel 1992 è stato nominato parroco presso S. Maria della Vittoria.

Nel 2008 è stato nominato parroco di S. Maria degli Angeli ed eletto arcidiacono del capitolo concattedrale di Barletta.

Nel 2012, nel mese di ottobre, ha conseguito il dottorato in sacra teologia presso la facoltà teologica ecumenica di Bari con una tesi dal titolo “Elementi ecumenici dell’ecclesiologia di Cipriano di Cartagine”

Nel 2013 è stato nominato cappellano cimiteriale Barletta. (Giuseppe Milone)

DON MAURO CAMERO SACERDOTE DA 25 ANNI

Don Mauro Camero ha reso il suo grazie al Signore il 29 gennaio a Bisceglie, nella Concattedrale, durante una solenne concelebrazione presieduta dall’Arcivescovo. Al nostro giornale così si è espresso:

“La mia gratitudine innanzitutto al Signore per avermi custodito in questi 25 anni di sacerdozio nella fedeltà, non mancando di raddrizzare il mio cammino con la radicalità della Sua Parola e la tenerezza della Sua misericordia.

Gratitudine per il dono di questa Chiesa diocesana in cui la Provvidenza mi ha fatto abitare, vivere il mio battesimo, servire con il ministero e crescere nella fraternità presbiterale.

Gratitudine perché fin dai primi anni di sacerdozio, chiamato all’ufficio di parroco, ho avuto la gioia di vivere il ministero avendo accanto comunità che, con spirito Conciliare, hanno condiviso questo legame nuziale che ha arricchito tutti nella dimensione umana e spirituale, attraverso percorsi che hanno favorito il confrontarsi, il completarsi e il sostenersi reciproco.

Certo, come in tutte le relazioni coniugali, bisogna ammettere che non è sempre amabile questa ‘sposa’, soprattutto quando la percepisci ‘scomoda’ perché ti provoca alla conversione e alla prossimità. Ma ieri come oggi, sono consapevole che, senza una comunità, non avrebbe senso il dono ricevuto nel sacerdozio.

Pertanto, grazie per la comunità parrocchiale di S. Giuseppe in Corato, con il suo generoso e vivace laicato e per le comunità dei Santi Matteo e Nicolò e della Concattedrale in Bisceglie, con il loro prezioso carico di storia e di tradizioni, le numerose aggregazioni confraternali e associative e il quartiere con le sue tante ‘periferie esistenziali’ che mi sollecitano a liberarmi da schemi pastorali precostituiti, per rischiare maggiormente il mio ministero nella ‘vicinanza’ agli ultimi.

Mi viene chiesto chi è il sacerdote per me, dopo quest’esperienza di 25 anni di ministero.

L’esperienza sul ‘campo’ porta a relativizzare tante visioni idealizzate di sacerdozio... le fragilità umane, il complesso contesto nel quale si gioca la sfida dell’evangelizzazione, la fatica della fraternità presbiterale, la comunità con le sue criticità e domande, sono situazioni che aiutano a discernere quali tratti umani e competenze deve sviluppare il sacerdote nel suo cammino di maturazione umana e spirituale.

Il mio vissuto mi porta a vedere il sacerdote innanzitutto uomo di ‘contemplazione’ e quindi capace di trovare unità con la preghiera in un contesto frammentato con le sue molteplici proposte e distrazioni; uomo innamorato della ‘Parola’, alla cui scuola deve costantemente porsi, per lasciare convertire, e poi essere in grado di guidare nel discernimento altri fratelli; ‘costruttore di comunità’ e per questo dotato di tratti prettamente umani come l’ascolto, la disponibilità, la vicinanza, la capacità di relazionarsi, l’arte di accompagnare nel percorso di crescita, con pazienza e gradualità, il tessere comunione, il compattare.

In questa ‘costruzione’, priorità pastorale dev’essere ‘la formazione del laicato’, per renderlo capace di profezia nella Chiesa e lievito del Regno nella famiglia, nel lavoro, nella società.

Formazione che permette ai laici di essere nello spirito del Concilio, fermento nel mondo in modo originale e creativo.

Il sacerdote non può non essere un protagonista della ‘fraternità presbiterale’, forse tante volte ritenuta secondaria rispetto all’attivismo



pastorale, ma con il tempo compresa come il primo dono da offrire alla comunità, luogo dove si incontrano fatiche, ferite da curare e gioie pastorali da condividere rispetto alla solitudine dei 'superuomini'. Il sacerdote, lungi dall'abituarsi allo sguardo del Maestro, ogni giorno continua a desiderare d'incrociare il suo sguardo carico di fame di senso, di amore, di gioia, con quello di Cristo, per lasciarsi colmare dal Suo amore e sentire la Sua chiamata a seguirlo con lo stesso stupore, ma con una consapevolezza maggiore di inadeguatezza, che certo non spegne il desiderio di voler ancora scommettere sulla Sua Parola!".

Don Mauro Camero è nato a Bisceglie (BA) il 7 luglio 1968, diplomato presso l'Istituto Magistrale Statale "V. Fornari" di Molfetta (BA) nel 1988, ha vissuto il cammino del discernimento vocazionale e la formazione al ministero presbiterale presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta negli anni 1988-1993.

Viene ordinato sacerdote il 29 gennaio 1994, presso la Chiesa di San Giuseppe in Bisceglie, da S. E. Mons. Carmelo Cassati.

Consegue il titolo Baccalaureato nel 1993, la Licenza in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta nel 2007, il Master in Bioetica nel 2010, la Licenza in Bioetica presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum in Roma nel 2013. In diocesi ricopre i seguenti incarichi: Parroco dell'Abbazia Curata dei Ss. Matteo e Nicolò in Bisceglie dal 2006 - Presidente del Capitolo e Rettore della Basilica Santuario Concattedrale in Bisceglie dal 2006 - Direttore Spirituale della Commissione e del Coordinamento del Diaconato Permanente dal 2012 - Direttore dell'Ufficio Pastorale del Tempo Libero, Turismo, Pellegrinaggi e Sport dal 2016. (Giuseppe Faretra)

DON GIORGIO DEL VECCHIO SACERDOTE FIDEI DONUM AD ASCOLI PICENO

Don Giorgio Del Vecchio dal 10 gennaio ha dato inizio al suo servizio pastorale nella diocesi di Ascoli Piceno, come sacerdote fidei donum. In Comunione lo ha contattato ed egli così si è espresso:

"Sono quasi tre mesi che sono in Ascoli Piceno e credo che non si è mai pronti a cambiare vita, neanche quando le valige sono pronte e fisicamente ti stai già spostando da un luogo all'altro. La strada più dura è quando devi percorrerla scevra da ogni conoscenza preconstituita, da ogni convinzione e da ogni relazione. È l'uscire da te stesso il problema e azzerare il contachilometri. Ma quando ricordo il motivo del mio andare e del mio restare, tutto inizia a sembrarmi nitido e con un nesso logico. Il servire una Chiesa sorella in stato di bisogno mi mette nelle condizioni di Maria che non sapendo che cosa significhi, in senso stretto, aspettare un bambino, si mette a servizio nella casa di Elisabetta: non sa cosa farà ma sicuramente allevierà chi è nel bisogno. È un po' anche la storia di questo tempo: non so cosa farò ma, nella logica del Mistero, sicuramente allevierò chi in questa terra vive un disagio o è nel bisogno. Già il solo camminare per le strade dei paesi rasi al suolo dal sisma del 2016 mi fa sentire piccolo ma al contempo forte nel mostrare il volto di Dio che è Padre e si prende cura dei suoi figli. Il servire il popolo di Dio che è nella prova del trauma interiore per la perdita di un affetto (sia questo la casa o la



tragica morte di un familiare) mi spinge a mettermi a disposizione della Grazia che asciuga le lacrime, fascia le ferite e si prende cura del prossimo. Il farmi compagno di strada mi aiuta a sentirmi meno forestiero in terra straniera e a coltivare relazioni autentiche di fraternità presbiterale. La fiducia del Vescovo del luogo nel nominarmi direttore della Pastorale della Salute mi permette di condividere le competenze acquisite nel tempo e di suscitare fede e speranza in chi è relegato nella società dello scarto. E infine le persone sorde continuano a provocare il carisma vocazionale del "dar voce a chi non ha voce" costituendo insieme con loro una comunità itinerante di sordi marchigiani. Poter fare l'esperienza del "toccare" Gesù nelle narrazioni del quotidiano mi incoraggia giorno per giorno ad arrendermi alla sua volontà e ad accoglierla nella sua imprevedibilità. La serenità della sequela mi è fortemente offerta dalle preghiere e dall'affetto della nostra Chiesa Diocesana che, a partire dal Vescovo Leonardo e da tutti i confratelli nell'ordine sacro, non mancano mai di manifestarmi quotidianamente. Ora che sono io il missionario, sento che la preghiera per le missioni (di cui abbiamo celebrato la Giornata Diocesana la scorsa domenica 24 marzo) sia più rivolta ai missionari che alle terre di missione: non riuscirei ad essere sereno e fiducioso nell'opera che Dio sta compiendo in me se non avessi il sostegno della vostra preghiera. Questo mio esser un po' distante da voi mi fa sentire la gioia di appartenere alla nostra Chiesa Diocesana e di esser qui a nome vostro, portandovi nel cuore con profonda gratitudine". (Francesca Leone)

COMPLETATI GLI STUDI PER TRE SACERDOTI DIOCESANI

- Martedì 23 ottobre 2018, presso l'Aula del Senato accademico della Pontificia Università Lateranense in Roma, don Gaetano Adalberto Corvasce ha discusso la tesi di dottorato in Diritto Canonico sul tema "Servi nella Chiesa. Interesse della distinzione dello statuto personale e funzionale del diacono permanente".
- Don Francesco Filannino, venerdì 18 gennaio 2019, a Roma, presso il Pontificio Istituto Biblico ha conseguito il dottorato in Scienze Bibliche con la tesi dal titolo "Fra il precursore e i discepoli. Unità del piano divino e centralità del ministero di Gesù nel vangelo di Marco".
- Don Michele Sciotti, giovedì 28 febbraio 2019, a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, Facoltà di Filosofia, ha conseguito il dottorato in Filosofia con una dissertazione dal titolo "La critica di Jules Lequier al cogito cartesiano". (Angelo Maffione)

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ A PANAMA. DALLA DIOCESI TRE I PARTECIPANTI

La XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù si è tenuta a Panama dal 22 al 27 gennaio 2019. La delegazione diocesana è stata composta da tre partecipanti: Don Claudio Maino, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, e dai giovani Elisabetta Dimastrogiovanni (21 anni, della Parrocchia SS. Trinità in Barletta) e Luigi Francesco Santo (30 anni, della Parrocchia San Giovanni in Barletta). (Giuseppe Milone)

A DON MARIO PELLEGRINO IL TITOLO DI CITTADINO DI PINHEIRO. E DAL GENNAIO È PARROCO DEL DIVINO SPIRITO SANTO

Nei giorni scorsi, presso la sede della Camera municipale di Pinheiro, don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano fidei donum in Brasile, ha ricevuto il titolo di cittadino pinheirense.

"Ricevere il titolo di cittadino pinheirense - spiega don Mario - per me



significa essere riconosciuto in quel lavoro silenzioso svolto in questa città a favore soprattutto di chi non ha voce.

Questo riconoscimento infatti nasce dal lavoro svolto nel carcere ogni mercoledì visitando oltre 350 persone (oggi erano in carcere 472 detenuti) ed il resto dei giorni entrando in contatto personalmente o per telefono con le famiglie dei detenuti, incontrandomi con i segretari dei giudici o direttamente con loro

per vedere alcuni casi, visitando gli avvocati di ufficio che devono assistere i moltissimi prigionieri senza avvocati, eccetera.

Per non parlare di alcuni minori che hanno commesso reati ai quali ho cercato di dare una mano di aiuto per uscire dal tunnel della violenza e dalla rete di gruppi che spacciano droga. Ma tutto questo nello Spirito del Vangelo di riconoscerci servi inutili perché abbiamo fatto unicamente ciò per cui siamo stati chiamati: essere nel mondo il Vangelo vivo di Cristo”.

Mario Pellegrino nasce a Lecce il 2 agosto 1963 e già all'età di quattro anni, si trasferisce con la sua famiglia a Bisceglie. Il 15 ottobre 1988 è ordinato sacerdote da Mons. Giuseppe Carata. Dal 1991 al 1996 è parroco di S. Agostino in Bisceglie. Dal 10 settembre al 10 dicembre del 1996 vive la sua prima esperienza missionaria presso la parrocchia Santa Helena, in Brasile, per poi ritornare nei mesi di luglio e agosto del 1997 e partecipare alla Missione Popolare. Durante il suo parroco, sensibile al dramma delle guerre e della povertà, attiva diversi comitati di solidarietà al fine di studiare i meccanismi perversi del nostro sistema capitalistico e proporre alcune azioni concrete. Ricordiamo: “Somalia perché?”, “Comitato Permanente per la Pace, la Solidarietà e lo sviluppo dei Popoli”, adozioni a distanza; raccolta di viveri ed incontri di calcio a favore dei popoli della ex-Jugoslavia.

L'Amministrazione Comunale, dietro richiesta della parrocchia Sant'Agostino, con una delibera di Giunta del 1996 approva che Bisceglie sia “Città di pace, zona denuclearizzata e non belligerante”. A maggio dello stesso anno, in collaborazione con il giornale “Il Nuovo Palazzuolo” ed il movimento di Vicenza “Gocce di giustizia”, pubblica il “Manualetto del boicottaggio e mini-guida del consumo critico”.

Al ritorno dalla sua prima esperienza missionaria a Santa Helena pubblica l'opuscolo: “Ricchi del giorno e della notte. Diario di un parroco in Brasile”.

Il 26 dicembre 1998, presso la parrocchia Sant'Agostino, S. E. Carmelo Cassati gli consegna il crocifisso missionario ed il 10 gennaio del 1999 arriva nella missione di Santa Helena, dove sarà nominato parroco a settembre dello stesso anno.

A gennaio 2010 il vescovo di Pinheiro, dom Ricardo Pedro Paglia, gli chiede di essere trasferito presso la comunità di Pacas, municipio di Pinheiro, con il compito di ivi fondare una parrocchia intitolata all'Immacolata Concezione. Qui rimarrà parroco fino a Pasqua di 2013.

Agli inizi del 2013, con la nomina del nuovo vescovo di Pinheiro, dom Elio Rama, don Mario è chiamato da questi a vivere in episcopio e a dedicarsi a nuove attività pastorali: formazione pastorale ad ampio raggio; direttore spirituale del Rinnovamento nello Spirito e soprattutto a fondare una seconda parrocchia presso la sede della diocesi:

la parrocchia di San Benedetto. Sono gli anni che si dedica anche alla costruzione della canonica. Nel 2016, dopo aver elaborato il libro “Normative diocesane sui sacramenti”, su richiesta del vescovo e approvato nell'assemblea pastorale diocesana, lascia l'ufficio catechetico per essere nominato direttore diocesano di liturgia. Nello stesso anno, in Italia, riceve dal Rotary International la medaglia di riconoscimento “Paul Harris Fellow”.

Nel 2017, il giudice di Pinheiro gli chiede espressamente di visitare il carcere di massima sicurezza del posto per attendere ai bisogni spirituali di oltre quattrocento prigionieri. Con il consenso del vescovo, diventa cappellano del carcere e crea nella diocesi la pastorale carceraria, creando una relazione di servizi sociali con lo scopo di aiutare i prigionieri e le loro famiglie.

Nel 2018 viene approvato dall'assemblea pastorale diocesana il secondo libro da lui elaborato, le “Normative diocesane sulla Liturgia”, mentre il 13 dicembre riceve il titolo di cittadino onorario della città di Pinheiro, come segno di ringraziamento per le attività ivi svolte.

A partire da gennaio del 2019, don Mario è parroco presso la parrocchia Divino Spirito Santo, nella città di Mirinzal, diocesi di Pinheiro. (R.L.)

NOMINA PER DON VITO SARDARO

Don Vito Sardaro è stato nominato Referente regionale per il catecumenato, entrando così a far parte della Commissione regionale per la Catechesi della Conferenza Episcopale Pugliese. La nomina è stata effettuata da quest'ultima in data 10 dicembre 2018, e poi formalizzata sul sito internet della Chiesa Cattolica-Ufficio Catechistico Nazionale-Referenti Territoriali. Don Vito è nato a Barletta il 15 novembre 1969 ed è stato ordinato presbitero il 29 ottobre 1994. In Bisceglie è stato parroco dapprima di S. Pietro e successivamente di S. Maria Madre della Misericordia. A livello diocesano è stato direttore della Commissione Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi. E, dopo la trasformazione delle Commissioni in Uffici diocesani, ha mantenuto l'incarico di Direttore dell'Ufficio diocesano Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi. In data 1 settembre 2016 è stato nominato parroco di Cristo Lavoratore in Trinitapoli. A livello nazionale ha fatto parte dell'équipe formazione dell'Ufficio Nazionale Catechesi e poi per cinque anni ha fatto parte del gruppo di lavoro sul secondo annuncio coordinato da frater Enzo Biemmi. (Giuseppe Faretra)



BARLETTA

BARLETTA. DOPO IL RESTAURO, RIAPERTA AL CULTO LA PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Il 17 febbraio, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo Mons. Leonardo d'Ascenzo ha riaperto al culto la Chiesa parrocchiale con il rito di dedicazione del nuovo altare.

Come ha spiegato don Leo “I lavori sono iniziati dal mese di giugno 2018 e hanno inevitabilmente comportato la chiusura dell'aula litur-

gica. Nello specifico abbiamo provveduto al rifacimento dell'impianto elettrico e di riscaldamento, alla pitturazione interna e all'adeguamento liturgico dell'area presbiterale. Tali opere strutturali si sono rese necessarie per assicurare la messa in sicurezza dell'intero edificio, in particolare dell'aula liturgica. I predetti lavori, inoltre, costituiscono il completamento dei lavori di rifacimento esterno della parrocchia eseguiti nel 2013. L'esecuzione dei predetti lavori rientra nel progetto di adeguamento dell'intera struttura parrocchiale volta a riqualificare gli spazi comuni (compreso anche l'oratorio San Giovanni Bosco) al fine di rendere la Parrocchia 'casa di preghiera e di incontro per tutti'. Non dimentichiamo, infatti, che il quartiere Barberini risulta essere un quartiere poco servito dai servizi sociali e da opere di urbanizzazione secondaria; la ristrutturazione dell'edificio, pertanto, è volta anche a far diventare la nostra casa di preghiera un luogo di aggregazione per giovani e anziani. In particolare, la nuova aula liturgica sarà dotata di impianti all'avanguardia, tra cui anche un nuovo impianto di illuminazione realizzato mediante l'installazione di nuovi lampadari, oltre che di opere d'arte, quali l'altare, l'ambone, la sede, il tabernacolo e l'altare per la Statua del Cuore Immacolato di Maria, eseguiti dal maestro scultore Mauro Mezzina. Sono state inoltre realizzate dalla ditta Stufferler di Ortisei due nuove statue in legno, una raffigurante Santa Gianna Beretta Molla, l'altra Santa Teresa di Gesù Bambino. Ringrazio di cuore le tante maestranze che hanno collaborato per la buona riuscita dei lavori e tutti coloro i quali hanno sostenuto - e continueranno a sostenere - questa grande opera con la preghiera e il sostegno economico". (Maria Terlizzi)

LA CONSACRAZIONE MONASTICA DI SUOR BENEDETTA MARIA SCARANO

La Comunità benedettina del Monastero di San Ruggero ha annunciato la consacrazione monastica nella Chiesa e per la Chiesa di Sr. Benedetta Maria Scarano dell'Angelo del Signore. Il rito religioso è avvenuto il 2 febbraio 2019, nella Chiesa di San Ruggero, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. Sr. Benedetta Maria ha emesso i voti di povertà, obbedienza e castità e si è consacrata "per sempre" alla fedeltà evangelica nella vita monastica secondo la regola di San Benedetto. Nello specifico la consacrata ha promesso per tutta la vita l'impegno "all'obbedienza, alla conversione dei costumi (ad una vita sempre consona e in linea con la spiritualità benedettina all'insegna di una conversione continua, ndr) e alla stabilità (stabile nel Signore, nel fare la volontà di Dio, che spesso coincide con il rimanere nel proprio monastero o secondo le necessità della propria casa religiosa, ndr)".

"Ringraziamo - ha dichiarato Madre Anna Lucia Tonelli, Abbadessa del Monastero San Ruggero qualche giorno prima del rito religioso - quanti si uniranno alla Comunità monastica, accompagnando la Sorella - in modo particolare dal 24 gennaio al 1° febbraio - con la seguente preghiera: O Dio, Padre di misericordia ascolta benigno le nostre invocazioni e soccorri Sr. Benedetta Maria con la tua grazia, poiché nella sua debolezza nulla può senza il tuo aiuto: fa' che ti sia fedele e non si allontani mai dal tempio, servendo Te notte e giorno; fa' che ad imitazione della famiglia di Nazareth sia assidua nella preghiera, pronta all'obbedienza, sollecita nella carità; fa' che come Simeone e Anna possa aprirsi all'azione dello Spirito Santo per incontrarsi con il Tuo unico Figlio; fa' che sia luce nel Signore e annunci la salvezza sino all'estremità della terra; Beata Vergine Maria, San Giuseppe, San Benedetto, Santa Scolastica e voi tutti Santi e Sante di Dio, pregate per lei. Amen".

Sr Benedetta Maria, di anni 48, è nata ad Agrigento ed è entrata nel

monastero a Sant'Angelo in Pontano per poi far parte della comunità monastica benedettina di San Ruggero in Barletta. (Maria Terlizzi)

PADRE ALBERTO BARBARO NUOVO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA RELIGIOSA GIUSEPPINA "SANTA FAMIGLIA"

Il 14 marzo, presso il Santuario Maria SS. Dello Sterpeto, ha avuto luogo l'insediamento di Padre Alberto Barbaro, giuseppino, nativo di Barletta, quale nuovo Provinciale della Provincia religiosa degli Oblati di San Giuseppe Marelo "Santa Famiglia" (Puglia, Campania, Lazio, Molise, 9 comunità in tutto).

Padre Alberto Barbaro è nato a Barletta il 15 agosto 1968. Cresciuto nella Parrocchia di San Filippo Neri in Barletta, entra nel seminario minore tenuto dagli Oblati di San Giuseppe presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto il 31 agosto del 1979.

Prosegue il suo cammino a Parete vicino Caserta (CE), dove la Congregazione fondata da San Giuseppe Marelo, ha un seminario per giovani seminaristi del liceo. Dopo la maturità classica entra in noviziato nella casa di Este presso Padova. Nel settembre del 1988 emette la sua prima professione. Trasferito nello studentato internazionale di Roma inizia e completa il biennio filosofico nella Pontificia Università Angelicum. Dopo l'anno di assistentato termina gli studi di teologia alla Pontificia Università Urbaniana. Nel 1994 emette la professione perpetua e il 2 ottobre dello stesso anno, nella Chiesa della SS. Trinità in Parete, è ordinato diacono dal Vescovo di Aversa, Mons. Lorenzo Chiarinelli.

Il 24 giugno del 1995 diventa sacerdote presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto. I superiori per 12 anni gli affidano il delicato compito della formazione nel seminario di Parete. Nel 2006 ritorna al Santuario Maria SS. dello Sterpeto come responsabile della comunità religiosa, economo di casa e incaricato della sezione staccata della scuola media "R. Moro". Per dodici anni fa parte del Consiglio di Provincia nel ruolo di consigliere e successivamente di vicario. Nel 2013, nominato economo di Provincia, viene trasferito a Margherita di Savoia nella Parrocchia Maria SS. Addolorata come Viceparroco. Dal 3 gennaio al 31 agosto 2015, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri lo nomina Amministratore della Parrocchia SS. Salvatore e dal 1° settembre dello stesso anno diventa Parroco della Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia.

Con decreto di nomina, il Superiore Generale, Padre Jan Pelczarski, nella riunione ordinaria del 7 gennaio 2019, lo nomina Superiore Provinciale della Provincia religiosa, "Santa Famiglia", a partire dal 14 marzo 2019. (R.L.)

NOMINA PER PADRE SEBASTIANO PACIOLLA, CISTERCENSE

Il Santo Padre ha nominato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica Padre Sebastiano Paciolla, barlettano, 56 anni, appartenente all'Ordine Benedettino Cistercense della Congregazione di Casamari.

Il Supremo tribunale della Segnatura Apostolica (in latino Supremum





Tribunal Signaturae Apostolicae) esercita la funzione di Supremo Tribunale, provvede alla retta amministrazione della giustizia nella Chiesa, proroga la competenza dei tribunali e promuove l'erezione dei tribunali inferiori.

Per quanto riguarda la potestà strettamente giudiziaria la Segnatura Apostolica giudica: le querele di nullità, le richieste di *'restitutio in integrum'* contro le sentenze rotali, i conflitti di

competenza.

Padre Sebastiano Paciolla, ordinato sacerdote nel 1986, negli ultimi dieci anni ha ricoperto la carica di Sottosegretario presso la Congregazione per gli istituti di vita consacrata ed attualmente è docente presso la Pontificia Università Lateranense a Roma.

Suo padre Francesco è stato uno dei primi diaconi permanenti della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

"Nutro sentimenti di gioia - ha dichiarato l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo appena appresa la notizia - per questo incarico affidato a Padre Sebastiano Paciolla, figlio della nostra diocesi. A lui, a nome mio e di tutta la comunità ecclesiale di Trani-Barletta-Bisceglie, esprimo le più vive felicitazioni e i più sentiti auguri". (Giuseppe Faretra)

BISCEGLIE

IN RICORDO DI MARINO DI TERLIZZI

"L'ho saputo per caso, qualche tempo fa, da sua moglie: Marino Di Terlizzi, all'età di 67 anni, è tornato alla casa del Padre. Desidero semplicemente ricordarlo non solo perché gentile amico e per tanti anni collega all'Ipsia Archimede a Barletta, ma anche assiduo lettore di "In Comunione". Ciao, Marino, quanti discorsi ci siamo fatti, tu tenevi tanto alla tua esperienza di laico nella chiesa e nella parrocchia. Ora da lassù ci guardi, sono sicuro che sei nella pace del Signore, ricordati della tua cara famiglia e di tutti noi". (R.L.)



PRESENTAZIONE DELLA MARATONA DELLE CATTEDRALI 2019

Nei giorni scorsi a Bisceglie, presso la Sala Specchi del Palazzo Tupputi, alle ore 11.00, ha avuto luogo una conferenza stampa di presentazione della 5ª edizione della "Maratona delle Cattedrali", promossa dall'associazione "Puglia Marathon ASD", e che vedrà la sua realizzazione il 5 maggio 2019. A rappresentare la nostra diocesi don Mauro Camero, direttore dell'Ufficio diocesano sport, turismo e tempo libero.

La Maratona delle Cattedrali è unica nel suo genere e si distingue dalle analoghe manifestazioni agonistiche perché attraversa i nostri centri storici lambendo tutte le Cattedrali delle città interessate. Per questo motivo, l'idea che si vuole realizzare, con il supporto dell'Azione Cattolica Italiana e dell'Anspi, è quella di scortare una fiaccola che possa essere accesa nella città di partenza (Barletta) e possa essere portata da un tedoforo e scortata anche da più persone, nel-

le frazioni che vanno da Cattedrale a Cattedrale, fino a giungere in Giovinazzo dove sosterà presso la stele dei "Beati costruttori di pace" per l'accensione di un braciere posto ai suoi piedi e proseguire verso la piazza di Giovinazzo (città di arrivo) per essere accolta dalla comunità di Giovinazzo e dagli altri atleti presenti. Per info: Carlo de Palma, depalmacarlo67@gmail.com (Giuseppe Milone)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

LA MALEDIZIONE DI NOTRE-DAME

PRIMO ROMANZO DI MARIKA PIAZZOLLA

Dal tono incalzante e dalla legiadria di un *noir fantasy* da togliere il fiato: "La maledizione di Notre-Dame" (Scatole Parlanti, Viterbo 2018) scende nelle vie di Parigi, abitandola e come in un sogno anche il lettore ne viene catapultato. Attraverso una scrittura persuasiva e dai tratti onirici, essa, come d'incanto, lascia una scia di mistero nell'animo dei suoi personaggi e di ogni pagina si ha il desiderio di scoprire la verità che nasconde il passato della protagonista, Sophia. In questo romanzo l'arte diventa il filo conduttore e dove il mistero è capace di pennellare ogni scena, immagine, suono. In esso è presente l'amore condito, il fuoco della vendetta e la disperazione che solo gli animi ribelli riescono a possedere. Per la giovane scrittrice sanferdinandese Marika Piazzolla questa è la sua prima avventura letteraria ma ha già le idee chiare e la fantasia da farci desiderare ancora sogni futuri. (Maria Terlizzi)



IN SCENA IL MUSICAL SISTER ACT

Il gruppo giovanissimi della Parrocchia San Ferdinando Re, in San Ferdinando di Puglia, in collaborazione con l'Azione Cattolica parrocchiale ha messo in scena, in data 17 febbraio e il 10 marzo il musical Sister act.

I 20 ragazzi si sono lasciati guidare dalla loro voglia di essere protagonisti, facendo emergere i loro talenti e qualità, mettendo in pratica il motto dell'Azione cattolica, Preghiera-Azione-Sacrificio. Il musical è stato, per loro, un'opportunità di crescita umana e spirituale. Ad accompagnare il loro entusiasmo, don Nicola Grosso, vicario Parrocchiale della Parrocchia San Ferdinando Re, e Annalisa De Facentis, presidente parrocchiale di AC. Questo musical è la seconda esperienza che i ragazzi fanno, dopo lo splendido esordio di "Aggiungi un posto a tavola" realizzato nel 2018. (Francesca Leone)





CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019**

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**





Arcidiecesi di Trani-Barletta-Bisceglie - In Comunione - Tutti i diritti sono riservati

San Nicola il Pellegrino, banditore della divina misericordia

Giovanni Gasparro, olio su tela, 205x170 cm, 2017,
Trani, Chiesa parrocchiale di San Francesco